

DonOrione

www.donorione.org > oggi <

n. 9 - NOVEMBRE 2013

> editoriale

PAPA FRANCESCO APRE AI
PECCATORI MA NON AI PECCATI

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per bambini, disabili, anziani, ammalati... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

Come puoi aiutare la Congregazione di San Luigi Orione a fare del bene?

CON LA PREGHIERA

Infatti è soltanto Dio che fa crescere e tutto è dono suo

CON L'INVIO DI BUONE VOCAZIONI

di aspiranti sacerdoti, fratelli, eremiti, suore...

COL FAR CONOSCERE CASE E ISTITUZIONI

della Piccola Opera a persone generose che possono aiutarla nel suo vasto campo di bene.

CON L'INVIO DI OFFERTE

per le nostre CASE e le nostre MISSIONI, per far celebrare SANTE MESSE, per il DON ORIONE OGGI tramite la Direzione generale: OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

- Conto Corrente Postale n° 919019
- Conto Corrente Bancario BANCA POPOLARE DI VICENZA - AG 5 Roma
IBAN IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

CON LEGARE PER TESTAMENTO

alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente:
"Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".



Fondazione Don Orione Onlus
www.fondationdonorione.org

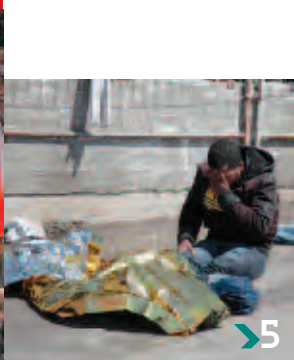


BEATI RICARDO GIL E ANTONIO ARRUÉ



DonOrione, oggi

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA DON ORIONE,
ORGANO DEGLI AMICI, EX ALLIEVI, PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ



www.donorione.org

È INVIATA IN OMAGGIO A BENEFATTORI,
SIMPATIZZANTI E AMICI E A QUANTI
NE FACCIANO RICHIESTA, A NOME DI TUTTI
I NOSTRI POVERI E ASSISTITI

■ DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781-Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
Sito internet: www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma
n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

■ DIRETTORE RESPONSABILE
Flavio Peloso

■ REDAZIONE
Giampiero Congiu - Angela Ciaccari
Alessandro Lembo - Gianluca Scarnicci

■ SEGRETERIA DI REDAZIONE
Enza Falso

■ PROGETTAZIONE IMPIANTI STAMPA
Editrice VELAR - Gorle (BG) - www.velar.it

■ FOTOGRAFIE
Archivio Opera Don Orione

■ HANNO COLLABORATO:
Flavio Peloso - Gianluca Scarnicci
Aurelio Fusi - Achille Morabito
M. Carla Tonelli - Giuseppe Pallotta
Andrea e Cecilia - Alessio Cappelli
Alessandro Belano - Quinto Del Giudice
Enza Falso - Silvestro Sowizdrzal

■ Spedito nel novembre 2013

Sommario

> 3 editoriale

Papa Francesco apre ai peccatori
ma non ai peccati

> 5 obiettivo su...

Lampedusa, emergenza continua...

> 6 beatificazione martiri spagnoli

Giorni indimenticabili
Testimonianze

> 10 Movimento Laicale Orionino

I laici orionini partecipano
dell'abbraccio di Don Orione

> 12 il Vangelo, le domande della gente

Qual è la lingua
originale dei Vangeli?



> 14 santi di famiglia

Dacci oggi la santità quotidiana!

> 15 dossier: conoscere la Santa Sede

Pontificio Consiglio per la
Promozione della Nuova
Evangelizzazione

> 19 dal mondo orionino

Religioni e culture in dialogo
90 anni di storia orionina in Polonia

> 22 angolo giovani

Sentirsi fratelli in Madagascar

> 24 pagina missionaria

Desideri, possibilità e progetti

> 26 in breve

Notizie flash dal mondo orionino

> 28 studi orionini

Sulla bocca dell'inferno

> 30 giovani sempre

Suoniamo alla festa patronale

> 31 necrologio

editoriale

Flavio Peloso

3

Papa Francesco apre ai peccatori ma non ai peccati

L'intervista di Papa Francesco a "La Civiltà Cattolica",
il dialogo con Scalfari e altri suoi discorsi sulla
misericordia di Dio e della Chiesa hanno dato occasione
alla stampa laicista di arruolarlo tra i militanti del
relativismo etico.

L'intervista di Papa Francesco a "La
Civiltà cattolica", il dialogo con
Scalfari e altri suoi discorsi sulla mi-
sericordia di Dio e della Chiesa hanno
dato occasione alla stampa laicista di
arruolarlo tra i militanti del relativismo etico.

"Il Papa apre alle coppie gay, ai divorziati
risposati, alle donne che abortiscono".
"Historica apertura del Papa sobre aborto,
divorcio y gays". "Not even the Pope likes
the Church's obsession with abortion".

Queste cose hanno scritto le agenzie
di stampa con rimbalzo immediato
sui mass-media di tutto il mondo che
hanno commentato: "Il Papa apre a
questo e apre a quelli...!". "Il Papa non
parla più dei temi di bioetica, di
aborto ed eutanasia".

Tutto questo è venuto da superficiali
e fuorvianti letture delle parole di
Papa Francesco. Anche qualche
buona persona di fede, informata dai
canali laici (e più preciso sarebbe dire

"laicisti"), ha avuto qualche momento
di fibrillazione: Ma come? E la dot-
trina... E Benedetto XVI e il magi-
stero... Dove andremo a finire?

Consapevole di qualche critica che
deve essergli arrivata, Papa France-
sco, nell'intervista a "La Civiltà Catto-
lica", ha spiegato:
"Non possiamo insi-
stere solo sulle que-
stioni legate ad aborto,
matrimonio omoses-
suale e uso dei metodi
contraccettivi. Questo
non è possibile. Io non
ho parlato molto di
queste cose, e questo
mi è stato rimprove-
rato. Ma quando se ne
parla, bisogna par-
larne in un contesto".

"Contestualizzare" non è solo una stra-
tegia comunicativa, ma è l'atteggia-
mento che permette di raggiungere

più a pieno la verità e le situazioni
entro cui i fatti e i comportamenti im-
moralmente si realizzano.

Non si deve cadere nella trappola per-
benistica e superficiale di parlare con
tanto scandalo delle persone che sba-
gliano, dei singoli atti disumani e di

fatti delittuosi come se
fossero fatti isolati
della malvagità di
qualcuno... in un
mondo che invece è
"perbene".

La persona che sbaglia
è da abbracciare. Il
contesto e la mentalità
sbagliati sono da de-
nunciare e da guarire.
Questo è "contestualiz-
zare". Questo è l'atteg-
giamento, anche

magisteriale, di Papa Francesco.
Dal punto di vista dottrinale non c'è
nessuna differenza tra Papa France-

**"CONTESTUALIZZARE"
NON È SOLO UNA
STRATEGIA
COMUNICATIVA, MA
È L'ATTEGGIAMENTO
CHE PERMETTE DI
RAGGIUNGERE PIÙ
A PIENO LA VERITÀ
E LE SITUAZIONI**



27 LUGLIO 2013
OMELIA DI PAPA FRANCESCO A RIO DE JANEIRO

Rio de Janeiro, luglio 2013. Papa Francesco accolto dai fedeli al suo arrivo in Brasile

sco e i suoi predecessori, ma è cambiato l'atteggiamento.

Papa Francesco non risponde con condanne al male, non accetta di alimentare polemiche nemmeno in nome della verità, ma si dirige verso chi è chiuso o anche ostile alla fede e alla Chiesa – come sempre lo fu Scalfari – e prova ad abbracciarli, a spiegare il sacrificio di Cristo, l'amore misericordioso del Padre, la bellezza del credere. Papa Francesco vive quanto ha scritto, assieme a Benedetto XVI, nel n. 34 della Enciclica *Lumen fidei*: "risulta chiaro che la fede non è intransigente, ma cresce nella convivenza che rispetta l'altro.

Il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede.

Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti".

La Chiesa, dice ancora Papa France-

«A volte sembra che per alcuni, i rapporti umani siano regolati da due "dogmi" moderni: efficienza e pragmatismo. Cari Vescovi, Sacerdoti, Religiosi e anche voi Seminaristi che vi preparate al ministero, abbiate il coraggio di andare controcorrente a questa cultura. Avete il coraggio! Prendete il Primo Libro dei Maccabei, ricordate quando molti vollero adeguarsi alla cultura dell'epoca: "No...! Lasciamo, no...! Mangiamo di tutto, come tutta la gente... Bene, la Legge sì, ma che non sia tanto...". E finirono per lasciare la fede per mettersi nella corrente di questa cultura. Abbiate il coraggio di andare controcorrente a questa cultura efficientista, a questa cultura dello scarto. L'incontro e l'accoglienza di tutti, la solidarietà – una parola che si sta nascondendo in questa cultura, quasi fosse una cattiva parola –, la solidarietà e la fraternità, sono elementi che rendono la nostra civiltà veramente umana. Essere servitori della comunione e della cultura dell'incontro! Vi vorrei quasi ossessionati in questo senso. E farlo senza essere presuntuosi, imponendo "le nostre verità", ma bensì guidati dall'umile e felice certezza di chi è stato trovato, raggiunto e trasformato dalla Verità che è Cristo e non può non annunciarla (cfr Lc 24,13-35)».

sco nell'intervista a "La civiltà cattolica", non deve essere "ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine da imporre con insistenza".

La Chiesa e i cristiani devono perdonare e abbracciare chi capisce di aver sbagliato e, amando, devono mettere tutti in guardia dall'errore.

Questa è la differenza essenziale tra il cristiano e il "mondo": il cristiano emargina il peccato e accoglie il peccatore, mentre il "mondo" accoglie il peccato ed emargina i peccatori. Insomma, tranquilli: nessun dubbio che il Papa guardi di buon occhio o "apra" a quello che sa perdonare proprio perché è errore e male.

Lampedusa, emergenza continua...

Dopo il clamore mediatico occorre dare una speranza a milioni di persone

Sulla tragedia di Lampedusa e sulla morte di centinaia di uomini, donne e bambini si è scritto e detto moltissimo, ma il problema rimane e ogni giorno dobbiamo assistere a nuovi eventi luttuosi. Mi pongo sempre la domanda su cosa avrebbe fatto Don Orione in momenti di emergenza umanitaria come quelli che stiamo vivendo in questi mesi e il pensiero vola automaticamente al terremoto della Marsica e a quello di Messina.

"FARCI IL SEGNO DELLA CROCE E BUTTARCI NEL FUOCO DEI TEMPI NUOVI PER L'AMORE A GESÙ CRISTO, AL POPOLO, E ANCHE PER L'AMORE AL PAESE"

Lo spirito con il quale il santo tortonese affrontò quelle sciagure è riassunto nella sua celebre frase "farci il segno della croce e buttarci nel fuoco dei tempi nuovi per l'amore a Gesù Cristo, al popolo, e anche per l'amore al Paese".

Non ci pensò due volte e partì per soccorrere le popolazioni duramente colpite dal terremoto scrivendo tra le più belle pagine della sua vita di pioniere della carità. Oggi, però, siamo di fronte ad un fenomeno nuovo quello dell'immigrazione clandestina che può essere in un certo senso paragonato ad un vero e proprio terremoto umanitario che pone l'Italia e tutta l'Europa di fronte alla necessità di intervenire con la massima celerità perché ogni giorno i nuovi "barconi della speranza" prendono il largo dalle coste africane verso il nostro Paese.

Quella che manca è una visione complessiva del problema. Si agisce solo in una fase di emergenza per soccorrere chi arriva dal mare in Italia senza un'efficace azione diplomatica e politica affinché il problema venga affron-

tato prima di tutto nei paesi d'origine. Parallelamente le associazioni di volontariato di ogni sigla e soprattutto i cittadini di Lampedusa hanno messo in pratica, con spirito orionino, un metodo concreto dalle maniche rimboccate assistendo e accogliendo migliaia di persone fuggite dalla propria terra in cerca di un futuro migliore. Ma la buona volontà non basta perché il fenomeno migratorio al quale stiamo assistendo è epocale e

forse nessuno era pronto per affrontarlo. I fatti ci dicono che non sappiamo come gestire e quale futuro dare a chi riesce a sbarcare. Rischiamo di lasciarli nell'oblio dei campi profughi.

"Non esiste un vero e proprio piano di accoglienza – spiega Padre Giovanni La

Manna, gesuita direttore del Centro Astalli – per cui a questa gente si riesce a garantire soltanto un precario giaciglio e pochi mezzi di sussistenza. I centri traboccano di presenze più del dovuto, 24.000 su 16.000 previste e, spesso sono poco coordinati fra loro. Così si dimentica che ogni persona è una storia che cammina su due gambe. Qualcuno, autonomamente riprende gli studi, arrangiandosi come può, pur di raggiungere in Italia il riconoscimento del proprio titolo di studio. Lo stato italiano, insieme ai paesi Europei, deve attuare un piano organico di recupero considerando anche le specificità di ognuno di loro. Termina, il gesuita, il problema va affrontato con impegno e coerenza da tutti, Europa compresa, altrimenti da un lato continuiamo ad affrontare emergenza e lutti, dall'altro alimentiamo insofferenza razziale e malcontenti diffusi".

I vescovi siciliani hanno sottolineato chiaramente che "questi morti, e le migliaia che negli anni sono stati travolti in queste acque, chiedono verità, giustizia e solidarietà. E ora di abbandonare l'ipocrisia di chi continua a pensare che il fenomeno migratorio sia un'emergenza che si auspica ancora di breve durata".

Occorre, ora, fare in modo che i riflettori sulle tante tragedie come quelle di Lampedusa non si spengano e che anzi siano la spinta per fare in modo che l'Europa dia una risposta univoca e concreta al dramma di milioni di persone.

Un uomo piange una delle 366 vittime morte nel naufragio avvenuto a largo di Lampedusa il 3 ottobre scorso





GIORNI INDIMENTICABILI

*La beatificazione dei due martiri Ricardo Gil e Antonio Arrué,
uccisi in odio alla fede il 3 agosto 1936.*

Don AURELIO FUSI

Allo storico evento è stata presente una folta delegazione orionina, guidata da tre nostri vescovi: Mons. Andrea Gemma, emerito di Isernia, Mons. Raymond Ahoua di Grand Bassam e Mons. Giovanni D'Ercole ausiliare de L'Aquila. I pellegrini sono giunti a Tarragona da tutte le nostre case spagnole, Madrid, Valencia, Posada de Lianes, Almonte, con una folta presenza di amici e di volontari che animano le opere di carità e le parrocchie orionine di Spagna. Era presente anche una delegazione dal Venezuela e un pulman di pellegrini in rappresentanza dell'intera famiglia orionina: religiosi e suore, chierici e consacrate dell'Istituto Maria di Nazaret, di varie nazionalità: italiani, polacchi, inglesi, e alcuni giovani religiosi del Brasile, dell'Argentina e della Costa d'Avorio. Non potevano, ovviamente, mancare il Postulatore generale Don Aurelio Fusi e il Direttore della provincia spagnola *Nuestra Senora del Pilar*, P. José Antonio Ruiz. Dunque, una bella famiglia di circa quattrocento persone.

L'itinerario, spalmato su tre giorni, è iniziato con una solenne concelebrazione di apertura a Manises (Valencia) presieduta da mons. Ahoua, con la presenza di molti fedeli della parrocchia *Inmaculado Corazon de Maria*. Subito si è percepito il clima di fraternità e di fede che animava i presenti e la gioia di essere radunati sotto lo sguardo della Vergine, Regina dei martiri.

La seconda giornata si è caratterizzata per il pellegrinaggio sui luoghi orionini di Valencia, la città dove i nostri due martiri hanno dato la loro vita per Cristo. La prima tappa è stata alla spiaggia di *El Saler*, dove P. Ricardo e Antonio sono stati uccisi, il 3 agosto 1936. L'immagine di oggi non è molto diversa da quella di allora, perché la spiaggia si presenta ancora con alle spalle un dorsale di sabbia a piccole dune con arbusti sparsi qua e là. Dopo una piccola meditazione sul significato del martirio e la domanda impegnativa se anche noi siamo disposti, come P. Ricardo e Antonio, a dire al Signore il nostro sì, i pellegrini si sono fermati in raccoglimento e, spontaneamente, si sono in-

camminati verso il mare, come a percorrere lo stesso ultimo itinerario dei nostri martiri e a ripetere con loro, "Viva Cristo Re". Dopo una breve visita alle due case del Campanar e di via Zamenhoff, dove P. Ricardo e Antonio hanno accolto centinaia di poveri, preferendo quelli più soli e sofferenti, il programma delle visite ha previsto una sosta alla Cattedrale di Valencia dove è conservata, secondo la tradizione, la preziosa reliquia del Santo Calice utilizzato da Gesù nell'ultima cena. La mattinata si è conclusa con la celebrazione, presieduta da mons. D'Ercole, al Santuario de la Virgen de los Desamparados, dove i nostri due confratelli martiri si sono incontrati.

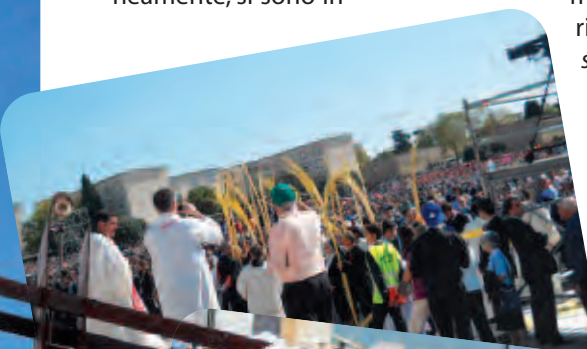
La presenza di molti fedeli, oltre ai pellegrini orionini, ha reso ancora più gioiosa la celebrazione, nella quale il vescovo si è fermato ad illustrare le caratteristiche spirituali dei due martiri e il loro insegnamento, attuale anche per noi.

Il pomeriggio, dopo un lungo viaggio fino a Tarragona, ha condotto i pellegrini all'arena cittadina, per la rappresentazione del martirio di san Fruttuoso, fonda-

tore della Chiesa tarragonese (sec. III D.C.). L'ingiusto martirio di questo vescovo e dei suoi due diaconi è stato solo l'inizio di altre ingiuste morti che hanno insanguinato la Spagna negli anni Trenta del secolo scorso.

Domenica 13 ottobre è stata il centro del pellegrinaggio con la beatificazione di 522 martiri: vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, catechisti e semplici laici, colpevoli di essere cattolici. Il cardinale Angelo Amato, presidente della concelebrazione, ha insistito con toni forti sul fatto che i 522 martiri non sono stati vittime della guerra civile del 1936-1939, ma della persecuzione contro la Chiesa Cattolica che in

La beatificazione di 522 martiri spagnoli, «*profeti disarmati della carità*», è «*un evento di grazia che cancella ogni tristezza*» e rilancia una grande testimonianza di perdono e di pace. Lo ha affermato il cardinale Angelo Amato, prefetto della congregazione delle Cause dei Santi, che ha presieduto il rito di beatificazione a nome di Papa Francesco. Il cardinale Amato ha spiegato la scelta di Tarragona come sede della cerimonia: appartiene all'antichissima diocesi il gruppo più numeroso di martiri, ben 147, e inoltre nei primi secoli cristiani vi furono uccisi il Vescovo Fruttuoso e i diaconi Augurio ed Eulogio, bruciati vivi nel 259 nell'anfiteatro della città. E c'è un messaggio attualissimo, ha detto il porporato, che «*ci consegnano i martiri antichi e moderni*»: il perdono e «*la conversione del cuore alla bontà e alla misericordia*»





Spagna, ma non solo, ha mietuto più morti delle persecuzioni romane.

Commozione, gioia, preghiera, canti... hanno caratterizzato la liturgia, specie nel lungo momento del ricordo di ciascun martire. Pur essendo presenti circa 25.000 persone, durante la lettura dei nomi, un silenzio quasi irreale si è diffuso per l'intera piazza, quasi a sottolineare come il dolore di

allora sia ancora presente e capace di smorzare ogni forma di entusiasmo. Dopo la celebrazione, i pellegrini hanno iniziato il lungo viaggio di ritorno che li ha condotti nelle proprie città, specie a Madrid.

Il pellegrinaggio è terminato lunedì con la visita all'hogar Don Orione di Madrid e con la concelebrazione, presieduta da mons. Andrea Gemma,

nella parrocchia di *Nuestra Señora de los Angeles*. Facendo eco alle letture del giorno che riportavano le parole di Gesù *"non vi sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona"*, il vescovo ha ricordato ai pellegrini come la Provvidenza abbia donato loro, in quei giorni, tanti delicati segni della sua presenza, tutti riassunti nella proposta dei martiri, di scegliere il Signore come il centro della vita.



DALL'OMELIA DEL CARDINALE ANGELO AMATO

“I martiri non sono stati uccisi dalla Guerra Civile, ma sono stati vittime di una persecuzione religiosa radicale che si proponeva lo sterminio programmatico della Chiesa, in un periodo oscuro di ostilità anticattolica degli anni Trenta. In quegli anni, la Spagna era avvolta dalla nebbia diabolica di un'ideologia che ha annullato migliaia di cittadini pacifici, incendiando chiese e simboli religiosi, cancellando conventi e scuole cattoliche e distruggendo parte del vostro patrimonio artistico...”

La Chiesa, casa del perdono, non cerca colpevoli, ma domanda di glorificare questi eroici testimoni del Vangelo”.

“Non erano combattenti, non avevano armi, non si incontravano al fronte, né appoggiavano alcun partito. Non erano provocatori, erano uomini e donne pacifici che furono uccisi per odio alla fede, solamente perché cattolici, sacerdoti, seminaristi, religiosi... furono vittime innocenti che sopportarono torture, umiliazioni e supplizi indescrivibili. Furono un esercito immenso di battezzati che hanno seguito Cristo fino al Calvario per risorgere con Lui nella gloria della Gerusalemme celeste...”.

TESTIMONIANZE

A riguardo di P. Ricardo Gil. *“Lo spirito di sacrificio e di mistico raccoglimento, sono le caratteristiche di questo eletto sacerdote... di obbedienza pronta, ritirato, penitente con il digiuno e il cilicio, fervorosissimo nella preghiera e costante, semplice... sacerdote di condotta illibatissima ed esemplare sotto ogni rispetto, tutto dedito all'orazione e alle pratiche di pietà proprie della vita sacerdotale... tutto il suo studio è di vivere da santo sacerdote, fino a martoriarsi”* (San Luigi Orione).

A riguardo del postulante Antonio Arrué. *“L'ho sempre visto vicino al P. Ricardo, perché vivevano di fronte alla mia casa.*

La sua vita era di estrema povertà; tutte e due vestivano male e in tal maniera che erano oggetto di costanti scherzi, ai quali rispondevano sempre dicendo: Viva Cristo Re! Non avevano indumenti di riserva, perché davano tutto ai poveri. Antonio era di spirito umilissimo: puliva le scale, lavava i piatti... era sempre amabile e gentile con tutti. Completamente identificato con P. Ricardo, divideva con i poveri il cibo e, quando era senza nulla, comprava un po' di pane e lo divideva con i poveri” (Josefa Salavert Benavent).



VIDEO-MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI ALLA CERIMONIA DI BEATIFICAZIONE DEI 522 MARTIRI SPAGNOLI

Tarragona (Spagna) - Domenica, 13 ottobre 2013

Mi unisco di cuore a tutti i partecipanti alla celebrazione - che si svolge a Tarragona - nella quale un gran numero di Pastori, persone consacrate e fedeli laici sono proclamati Beati martiri.

Chi sono i martiri? Sono cristiani conquistati da Cristo, discepoli che hanno imparato bene il significato di quell'«amare fino all'estremo» che portò Gesù alla Croce. Non esiste l'amore a puntate, l'amore a porzioni. L'amore è totale e quando si ama, si ama fino all'estremo. Sulla Croce, Gesù

sentì il peso della morte, il peso del peccato, ma confidò pienamente nel Padre, e perdonò. Non pronunciò quasi parola, ma diede la vita. Cristo ci “primerea” nell'amore: i martiri lo hanno imitato nell'amore fino alla fine. Dicono i Santi Padri: «Imitate i martiri!». Bisogna sempre morire un po' per uscire da noi stessi, dal nostro egoismo, dal nostro benessere, dalla nostra pigrizia, dalle nostre tristezze, e aprirci a Dio, agli altri, specialmente a quanti ne hanno più bisogno. Imploriamo l'intercessione dei martiri per essere cristiani concreti, cristiani con le opere e non a parole; per non essere cristiani mediocri, cristiani verniciati di cristianesimo ma senza sostanza - loro non erano verniciati, furono cristiani fino alla fine - chiediamo loro di aiutarci, per mantenere salda la fede, anche nelle difficoltà, e siamo così fermento di speranza e artefici di fratellanza e solidarietà. E vi chiedo di pregare per me. Che Gesù vi benedica e la Vergine Maria vi custodisca!

DAGLI SCRITTI DI P. RICARDO GIL

“La mia vocazione sacerdotale non fu certamente per celebrare soltanto la Messa. Vocazione di eremita non mi sembra di averla. Tutt'altro! Io sono fatto per la lotta e non per la pace. Mi basta la pace di coscienza che porta seco costantemente l'amicizia con Dio” (A Don Orione, 1 luglio 1929).

“Lei saprà sicuramente il tristissimo stato in cui ci troviamo noi cattolici in Spagna per motivo dell'orribile persecuzione che abbiamo... Andare indietro dopo tanti sacrifici che ho fatto per fondare qui la prima Casa della Congregazione, mi dispiacerebbe moltissimo. Iddio provvederà. Ho qui meco, da più di un anno e mezzo, un giovane (Antonio Arrué) che mi ha prestato dei buoni servizi; desidera formar parte della Congregazione e ha delle buone inclinazioni” (A Don Sterpi, 23 maggio 1933).





I laici orionini partecipi dell'abbraccio di Don Orione

Si è svolta a Montevideo in Uruguay, dal 7 all'11 ottobre 2013, l'Assemblea generale del Movimento Laicale Orionino.

Si tratta della V Assemblea ordinaria del Movimento Laicale Orionino, riconosciuto canonicamente come *Associazione pubblica internazionale di fedeli laici* con decreto del 20 novembre 2012.

L'Assemblea aveva all'ordine del giorno l'organizzazione del MLO dopo l'importante riconoscimento della Santa Sede, l'approvazione del Regolamento interno, l'approvazione del piano formativo e, infine, l'elezione dei responsabili per il prossimo triennio. Tutti i Delegati dei Coordinamenti territoriali sono arrivati puntuali nel pomeriggio di lunedì 7 ottobre, a Manresa, la casa di esercizi dei Gesuiti. L'inizio ufficiale è avvenuto con la celebrazione della santa Messa, presieduta da P. Omar Cadenini, superiore provinciale.

"In questa settimana, l'Uruguay è al centro del mondo orionino, perché qui si svolge un avvenimento importante che riguarda tutta la Famiglia orionina", ha esordito salutando i convenuti P. Omar che ha proseguito dicendo

"Siete venuti alla fine del mondo" - parafrasando la frase di Papa Francesco -, "per studiare, discernere e decidere le modalità più significative di collaborazione tra religiosi e laici per rendere la famiglia

orionina un'autentica comunità evangelizzatrice, per trasmettere l'attualità del messaggio di Don Orione nel mondo".

All'Assemblea erano presenti anche i Superiori generali Don Flavio Peloso dei FDP e Suor Maria Mabel delle PSMC che hanno espresso la comunione della Famiglia Orionina e l'incoraggiamento a progredire nel consolidamento del cammino e della struttura del MLO che vive e diffonde il carisma in veste e luoghi laicali.

A dare il saluto di benvenuto in Uruguay è stata la Coordinatrice territoriale del paese anfitrión, Ana María Álvarez Vassallo, che ha illustrato brevemente la storia della nazione. *"Questa*

Assemblea è la prima dopo l'approvazione dello Statuto. Tra pochi giorni anche la Piccola Opera della Divina Provvidenza celebrerà l'inizio del Anno Missionario, l'arrivo dei primi figli di Don Orione in

America, questo arrivo è un segno dell'inizio dell'abbraccio dei popoli nel nome di Don Orione.

In questo modo oggi, con l'arrivo di tutti voi, noi siamo partecipi dell' "abbraccio di Don Orione".

Nei giorni 8 e 9 ottobre l'Assemblea è entrata nel vivo dei lavori con la presentazione dei Coordinamenti territoriali da parte dei vari Delegati e la relazione sul triennio del Coordinatore generale, Javier Rodriguez.

Ampia attenzione è stata data al Decreto di riconoscimento canonico del Movimento Laicale come *Associazione pubblica internazionale di fedeli laici*, un evento importante e che dona grande

"Abbiamo una Vocazione che viene dal Signore è un Dono che c'è stato dato per offrirlo ... il rapporto con la Famiglia orionina non è un fatto istituzionale ma di Vocazione... parole chiavi del passato e del futuro sono: Fedeltà al Carisma ed Unità. Il carisma ci fa uniti anche con lingue diverse. La gioia, la forza di essere nel carisma passa anche attraverso un sorriso L'unità nella diversità, dà la bellezza".

(Saluto del Superiore generale Don Flavio Peloso, ai laici orionini riuniti nella V Assemblea generale MLO)

di riconoscimento canonico del Movimento Laicale come *Associazione pubblica internazionale di fedeli laici*, un evento importante e che dona grande



Don Flavio Peloso, Virginia Zalba, Vice Coordinatore MLO, Javier Rodriguez, Coordinatore MLO e Sr. Maria Mabel Spagnuolo

responsabilità personale ed ecclesiale. Si è parlato poi del sito web come strumento di informazione, del bilancio triennale e dell'autosostentamento del MLO.

Una decisione importante è stata il riconoscimento del MLO di Madagascar come nuovo coordinamento territoriale.

Ampio spazio alla redazione del Regolamento interno del MLO con norme pratiche di applicazione dello Statuto. Il 10 ottobre sono stati eletti i responsabili del Movimento Laicale per il triennio 2013-2016. Coordinatore generale è stato eletto l'ing. Javier Rodriguez, al suo secondo mandato e

l'Argentina, da molto tempo partecipe del cammino del MLO.

A seguire, è stata eletta anche la Segreteria operativa del MLO. Segreteria

"...Tanti colori, tante varietà, la diversità e l'unità sono le nostre ricchezze. Ciascuno con il proprio stile, con il colore orionino. Una diversità anche dentro il Movimento Laicale, una diversità che deve aumentare perché non è divisione ma compartecipazione... essere luce e sale per dare luce al Vangelo con il colore orionino e come diceva San Luigi Orione, «i laici devono essere mani della Divina Provvidenza strumenti abili ed intelligenti»".

(Saluto di Madre M. Mabel Spagnuolo, Superiore generale delle PSMC, ai laici orionini riuniti nella V Assemblea generale MLO)

generale è stata riconfermata Amanda Sano (Italia, Tortona), come vice Alejandro Blanco (Argentina, Buenos Aires), incaricato alla formazione Giovanni Botteri (Italia, Borgonovo), Tesoriera Luigina Collico (Italia, Bergamo). È stata poi decisa la data della prossima Assemblea generale che si svolgerà in Cile dal 3 al 7 ottobre 2016 ed inoltre è stato fissato nel 2015 l'incontro internazionale del MLO, da tenersi in Italia

come parte della grande festa di Famiglia che ricorderà il 75° anniversario della nascita al cielo di Don Orione e il centenario della fondazione delle PSMC, incaricando la se-

greteria operativa per l'elaborazione dell'incontro. Alla sera, l'Assemblea generale si è conclusa con la Messa nella Cattedrale di Montevideo, presieduta dal superiore generale Don Flavio Peloso, a cui hanno partecipato anche amici, laici e benefattori di Montevideo.

Montevideo, Uruguay, 7 agosto 1937. Don Orione con Mons. Aragone



NOTA STORICA SULL'URUGUAY

L'Uruguay è una delle nazioni di più lunga storia orionina, iniziata con la presenza stessa di San Luigi Orione.

Don Orione fece solo una sosta al porto di Montevideo, l'11-12 novembre del 1921, prima di poter raggiungere Buenos Aires. Si trattenne più del previsto per motivi burocratici e ne approfittò per alcuni contatti con il Vescovo e altre persone della città.

Data di inizio della Congregazione è però l'anno 1929 quando, su richiesta dell'Arcivescovo Aragone, Don Orione inviò a Montevideo Don Giuseppe Montagna, Don Vincenzo Errani e Don Francesco Castagnetti che si stabilirono in una proprietà donata dalla signora Bonello de Aguirre e vi iniziarono un'opera sociale. Il 20 novembre 1930, l'Arcivescovo autorizzò la fondazione della casa a La Floresta.

Nel 1934, Don Pietro Migliore prese la cura della parrocchia "San Carlos" in Montevideo. Nel 1961, fu avviato il Piccolo Cottolengo. Le PSMC arrivarono a Montevideo nel 1933, accasandosi e prestando servizio nel seminario diocesano; poi si trasferirono a La Floresta; nel 1946, avviarono il Piccolo Cottolengo femminile di Montevideo.

KATA MARKON

Ἀρχὴ τοῦ εὐαγγελίου Ἰησοῦ Χριστοῦ [υἱοῦ θεοῦ].
Καθὼς γέγραπται ἐν τῷ Ἡσαΐα τῷ προφῆτῃ,
Ἰδοὺ ἀποστέλλω τὸν ἄγγελόν μου πρὸ προσώπου σου
ὅς κατασκευάσει τὴν ὁδόν σου·
φωνὴ βοῶντος ἐν τῇ ἐρήμῳ,
Ἑτοιμάσατε τὴν ὁδὸν κυρίου,
εὐθείας ποιεῖτε τὰς τρίβους αὐτοῦ —
ἐνέμετο Ἰωάννης [ὁ] βαπτίζων ἐν τῇ ἐρήμῳ καὶ κηρύσσων
τὴν ἐξουσίαν τοῦ εὐαγγελίου.

Inizio del Vangelo
di Marco

Qual è la lingua originale dei Vangeli?

Finora abbiamo analizzato il termine «vangelo» e abbiamo cercato di capire qual è stato l'ambito privilegiato in cui si è sviluppato, a partire dall'Antico Testamento. Abbiamo visto in che cosa consiste la «buona novella» e perché si è imposto questo genere letterario. E, dopo aver sottolineato l'importanza dei «generi letterari» - la famosa «cassetta degli attrezzi!» - ci siamo soffermati sul genere più conosciuto, quello delle parabole. Infine, abbiamo dedicato gli ultimi due numeri ai cosiddetti «tratti caratteristici del genere letterario «vangelo»». E si continua...

Apprendo il Vangelo ci si accorge dell'esistenza di più autori, che la tradizione chiama Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Quando hanno scritto il loro Vangelo? Perché lo hanno scritto? Chi erano i destinatari? Che lingua hanno usato? Possiamo fidarci di quello che hanno scritto? Sono testimoni credibili? I testi non sono stati manomessi? Perché ci sono delle discordanze? E potremmo continuare...

Cominciamo da un problema apparentemente «innocuo»: qual è la lingua originale dei Vangeli?

La risposta è semplice: i Vangeli sono stati scritti in greco. Risposta semplice, troppo semplice. Da diversi anni, infatti, si discute animatamente, su questa che sembrava un'acquisizione pacifica. Perché?

Ricapitoliamo brevemente i fatti. Nel 1984 viene pubblicato in Francia un volumetto di Jean Carmignac (*La nascita dei Vangeli Sinottici*, Paoline, Cinisello Balsamo 1985), grande esperto dei manoscritti del Mar Morto e fondatore della *Revue de Qumrân*. Per facilitare il confronto tra i nostri Vangeli

greco e i testi ebraici di Qumrân, l'esegeta francese aveva tentato, per suo uso personale, «a vedere che cosa avrebbe dato Marco ritradotto nell'ebraico di Qumrân. [...] Dopo un solo giorno di lavoro, - continua lo studioso - verso la metà dell'aprile 1963, ero convinto che il testo di

Marco non poteva essere stato redatto direttamente in greco e che non era in realtà che la traduzione greca di un originale ebraico» (*Ibidem*, 7). La tesi di J. Carmignac è dunque la seguente: «Il greco dei Vangeli non è un cattivo greco, né un greco maldestro: è un buon greco di un traduttore rispettoso di un originale semitico, che ne conserva il sapore e il profumo» (*Ibidem*, 10).

La miccia era innescata e lo stesso Carmignac ne era consapevole. Se l'ipotesi di J. Carmignac è vera, bisognerebbe retrodatare la redazione dei Vangeli; Marco risalirebbe agli anni 42-45 e non agli anni 70, Matteo e Luca agli anni 50 o poco dopo e non agli anni 80.

LA MAGGIORANZA DEGLI STUDIOSI È DELL'AVVISO CHE I VANGELI SONO STATI REDATTI NEL GRECO VOLGARE DEL TEMPO (KOINÉ)



Dall'altra parte della 'barricata', un altro noto esegeta del nostro tempo: Pierre Grelot.

Il mensile *Jesus*, che nel 1984 aveva ospitato un'intervista a J. Carmignac, nel 1985 ha pubblicato la risposta del Grelot, secondo il quale la questione della lingua primitiva dei Vangeli è secondaria. Le questioni vere «non concernono solo i dettagli della storia di Gesù, che in ogni caso non era evocata alla maniera degli storici scientifici di oggi.

Come dice la dichiarazione *Sancta Mater Ecclesia*: «L'insegnamento e la vita di Gesù non sono stati semplicemente

UN CONTO È IL PROBLEMA DELLA LINGUA, UN ALTRO QUELLO DELLA DATA DI COMPOSIZIONE, ANCHE SE LE DUE QUESTIONI POSSONO CONDIZIONARSI A VICENDA

riferiti al solo scopo di conservarne la memoria, ma furono predicati per dare alla Chiesa il fondamento della fede e la base dei costumi». È a questo che è importante ritornare. Quanto al problema della lingua originale dei vangeli, il Grelot è perentorio: la lingua originale dei Vangeli è il greco. «Ricostruire un «ebraico primitivo» con il pretesto di ritrovare il vangelo autentico, correggendo all'occorrenza il greco quando i «traduttori» fossero incorsi in interpretazioni errate, è un'inaccettabile mistificazione. [...] Per tradurre fedel-

mente il vangelo in tutte le lingue, la sola cosa che importa è tener conto del sostrato semitico venuto dal giudaismo attraverso la versione greca della Bibbia» (*L'origine dei vangeli: controversia con J. Carmignac*, 1990, p. 259).

Concludendo

La maggioranza degli studiosi è dell'avviso che i Vangeli sono stati redatti nel greco volgare del tempo. «In origine però alcune sue parti importanti furono trasmesse, e forse anche scritte, in un'altra lingua. Si tratta principalmente del materiale rielaborato dai sinottici e comprendente i

discorsi di Gesù e i racconti della sua attività, che la comunità delle origini trasmetteva inizialmente in aramaico. Ma nessun vangelo è una versione di queste tradizioni aramaiche, perché gli evangelisti riportano i discorsi e le azioni di Gesù con grande libertà fino a farne, per l'appunto, un «vangelo». Oggi è assodato che nemmeno Marco rappresenta la versione di un originale aramaico» (Wikkenhauser).

Con il problema della lingua originale dei Vangeli, abbiamo toccato altre questioni, relative alla cosiddetta «storicità dei Vangeli».

Per ora ci accontentiamo di questo dato: i Vangeli - così come li abbiamo! - hanno avuto la loro redazione iniziale in greco.

Non abbiamo voluto dare ancora una risposta sulla datazione dei Vangeli; è un problema che tratteremo più avanti. Anche se i Vangeli vanno retrodatati, come sostengono alcuni, questo non vuol dire che i Vangeli sono stati scritti automaticamente in una lingua semitica.

Un conto è il problema della lingua, un altro quello della data di composizione, anche se le due questioni possono condizionarsi a vicenda.

Qualora, ad esempio, si accettasse che il frammento denominato 7Q5 - trovato nella settima grotta di Qumrân - appartenga al Vangelo di Marco, si tratta sempre di lingua greca e non semitica. Ma su

questo occorrerà ritornare, perché questo frammento - 3,9 cm in altezza e 2,7 cm in larghezza - è diventato il papiro della discordia.



Il libro di Jean Carmignac
La nascita dei Vangeli Sinottici,
Paoline Cinisello Balsamo, 1985

Le lingue della Bibbia

L'AT fu scritto quasi tutto in ebraico. In aramaico furono scritti: due vocaboli in *Gen* 31,47; un verso di *Ger* 10,11; *Dan* 2,4b-7,28; *Esd* 4,8-6,18; 7,12-26. In greco furono composti *Sap* e *2Mac*. «Ci sono ora conservati soltanto in greco Baruc, le parti deuterocanoniche di *Ester* e *1Mac*; l'originale di questi era ebraico. Ci sono conservati soltanto in greco anche Tobia, Giuditta e le parti deuterocanoniche di Daniele» (Martini - Bonatti).

Da notare però che sono stati scoperti a Qumrân frammenti di alcuni manoscritti del libro di *Tobia* in aramaico e in ebraico.

Il NT è stato scritto in greco; all'interno, qua e là, abbiamo delle traslitterazioni di parole ebraiche ed aramaiche: **Abbà** (*Mc* 14,36; *Rm* 8,15; *Gal* 4,6); **Boanérghes** (*Mc* 3,17); **Effatà** (*Mc* 7,34); **Eloì, Eloì lemà sabactani?** (*Mc* 15, 24); **Eli, Eli, lemà sabactani?** (*Mt* 27,46); **Gabbathà** (*Gv* 19,13); **Golgota** (*Mt* 27,33; *Mc* 15,22; *Lc* 23,33; *Gv* 19,17); **Mammona** (*Mt* 6,24; *Lc* 16,13); **Maranathà** (*1Cor* 16,22); **Rabbì** (*Mt* 23,7s; *Mc* 14,45; *Gv* 1,38; 1,49; 4,31s); **Tabità** (*At* 9,40); **Talità kum** (*Mc* 5,41).

M. Carla Tonelli

18 novembre 2013,
centenario della nascita di Suor M. Plautilla

Dacci oggi la santità quotidiana!

"Non vivo più io, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20) la presenza potente e trasformante di Gesù Risorto ha afferrato e trasformato completamente la vita di Sr. M. Plautilla Cavallo donando alla famiglia orionina e alla Chiesa tutta, un esempio di santità vissuta nel quotidiano.

Riprendendo le parole del Papa emerito Benedetto XVI sulla santità nell'udienza generale del 13 aprile 2011: *"La santità, la pienezza della vita cristiana non consiste nel compiere imprese straordinarie, ma nell'unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi pensieri, i suoi comportamenti. La misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua"*, mi sembra di poter dire che è questo quello che la nostra Venerabile ha pienamente realizzato nella sua umile e breve vita.

L'immagine di Sr. M. Plautilla ha accompagnato il mio percorso di consacrazione, fino ai voti perpetui fatti proprio il 5 ottobre di dieci anni fa, giorno in cui si celebra la sua nascita al cielo. Ricordo che tante volte ho trovato la mia stanza letteralmente tappezzata di fotocopie di questo volto particolarissimo e per me inspiegabilmente "serio", con tanta curiosità ho letto la sua vita, intensa, brevissima e ricca di carità. Quello però che mi ha fatto amare Sr M Plautilla non sono state foto, scritti o imprese eroiche, ma è stata proprio la scoperta di una quotidianità vissuta nella donazione totale di sé perché come diceva Sr. M. Epifania Dassa: "Sr. Plautilla faceva ogni cosa ordinaria in modo straordinario, sempre sorridente". E quando incalzavo con le mie domande le tante suore del Paverano che oggi pregano per noi dal cielo concordavano tutte nel dire: "non ci siamo accorte di vivere con una santa, ma con una suora

veramente orionina come tante". Dalla sua biografia si apprende che Sr. M Plautilla abbracciò la vita consacrata con il grande desiderio di andare in missione, ma come i santi sanno fare, ha accolto la "missione quotidiana" che il Signore le ha donato vivendo con eroicità i primi tempi dell'apertura del Piccolo Cottolengo di Genova-Paverano di cui quest'anno ricordiamo 80 anni di fondazione.

Preziose testimonianze hanno raccontato dei primi tempi del Cottolengo genovese, sottolineando lo spirito di sacrificio, la povertà, il lavoro che contraddistingueva le suore e soprattutto come diceva Anna Giambruno, figura storica del Cottolengo Genovese che ha vissuto con le suore dal 1941: *"Ho sentito le suore di Don Orione madri, sorelle, amiche"*.

E certamente queste erano le caratteristiche che hanno fatto di sr. Plautilla una suora orionina che si è incamminata sul sentiero della santità. In questo anno ricorre il centenario della nascita di Sr. Plautilla e mi sembra che sarebbe importante non solo celebrare l'evento con manifestazioni, ma soprattutto conoscerne la spiritualità. Mi sento di sottolineare che accanto a questa riscoperta possiamo ricordare quella moltitudine di suore che innamorate di Cristo hanno donato, nel silenzio e nel nascondimento più assoluto la loro vita ai poveri senza riservare nulla per sé. Nella vita di queste consorelle della

prim'ora non ci sono stati limiti all'amore ai piccoli, agli abbandonati ai più deformi, non ci sono state comodità! Riflettendo su queste sorelle provo una santa invidia, pur avendo a loro disposizione pochissimi mezzi hanno donato a Dio la loro totalità e da questa totalità Dio ha realizzato dei miracoli. Hanno vissuto il carisma che avevano ascoltato e vissuto con il fondatore San Luigi Orione consapevoli di essere le pioniere di una nuova forma di santità, quella orionina, vissuta in quella particolare carità che riconosce in ogni persona

il volto di Cristo. E oggi quale santità quotidiana chiede a noi il Signore nella fedeltà al carisma di San Luigi Orione? Un santità che domanda con urgenza ad ogni PSMC di avere orecchi ed occhi "ipersensibili" per cogliere ogni necessità dei fratelli e della Chiesa e un cuore altrettanto ipersensibile, "senza confini" che ci consente, come direbbe Don Orione, di *"piegarci con caritatevole dolcezza alla comprensione dei piccoli, dei poveri, degli umili"*. Sr. M Plautilla con la sua vita ha aiutato Don Orione a costruire un "faro di carità" come quello del Piccolo Cottolengo di Paverano che dal 1933 illumina la vita non solo delle migliaia di ospiti che nel tempo hanno trovato una casa, una famiglia, un senso alla loro vita ma soprattutto di tutti coloro che incrociando questa luce hanno scoperto la luce vera quella della carità di Cristo.

"NON CI SIAMO ACCORTE DI VIVERE CON UNA SANTA, MA CON UNA SUORA VERAMENTE ORIONINA COME TANTE"

CONOSCERE LA SANTA SEDE

Con Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio del 21 settembre 2010, *Ubicumque et semper*, Benedetto XVI ha istituito il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Giovanni Paolo II creò l'espressione "nuova evangelizzazione", e a più riprese la indicò come missione della Chiesa per il terzo millennio della sua storia. L'istituzione del Pontificio Consiglio risponde alle preoccupazioni espresse ripetutamente dal Magistero e intende offrire risposte adeguate perché la Chiesa, nel suo slancio missionario, promuova e attui la nuova evangelizzazione.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

N. 9

È compito del Pontificio Consiglio di approfondire il senso teologico e pastorale della nuova evangelizzazione, promuovendo presso le Conferenze Episcopali lo studio, la diffusione e l'attuazione del Magistero pontificio. In modo particolare, il Dicastero è chiamato a favorire l'utilizzo delle moderne forme di comunicazione, per verificare in quale modo possano essere strumenti validi di evangelizzazione.

ANNUNCIARE IL VANGELO, SENZA NESSUN LIMITE E NONOSTANTE TUTTO

A cura di GIUSEPPE PALLOTTA

A COLLOQUIO CON MONS. RINO FISICHELLA,
PRESIDENTE DEL PONTIFICIO PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE



Mons. RINO FISICHELLA
Presidente del Pontificio
per la Nuova Evangelizzazione

► **Eccellenza, ci parla del compito nel ruolo che le è stato affidato, in cosa consiste? Attraverso quali canali si concretizza, con quali obiettivi?**

Il ruolo di presidente del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione è tutto da inventare, perché per alcuni versi è da inventare anche il progetto di nuova evangelizzazione. Noi sappiamo che il Vangelo è sempre lo stesso, Gesù Cristo è lo stesso come dice la lettera agli ebrei ieri, oggi e sempre, ma la società si è modificata, l'uomo di oggi è cambiato e quindi abbiamo bisogno di trovare un linguaggio diverso e di creare anche dei segni innovativi attraverso i quali si possa far comprendere l'urgenza, la bellezza e il grande significato che il Vangelo e la persona di Gesù hanno anche per l'uomo contemporaneo. Di per sé quindi, questo ruolo non è statico, ma dinamico, non è un lavoro d'ufficio, ma consiste, come hanno fatto gli apostoli e gli evangelizzatori nel corso dei secoli, nel lasciare la propria casa e andare ad annunciare il Vangelo dovunque senza nessun limite e nonostante tutto. Questo ci porta ovviamente a dover suscitare l'entusiasmo nelle persone, nei gruppi, nelle parrocchie, movimenti, associazioni, diocesi, che sentono vivo il desiderio di compiere questo progetto di nuova evangelizzazione. Non è importante concettualizzare se si stia parlando di vecchia o nuova evangelizzazione, ma comprendere che l'obiettivo principale è quello di restituire a ogni cristiano la gioia di portare il Vangelo.

► **Quali sono i principali destinatari dell'evangelizzazione, ci sono delle emergenze in particolare?**

Tra gli ambiti in cui la Chiesa ha sempre sperimentato la sua capacità di andare incontro agli uomini e alle donne del suo tempo, il primo luogo di azione è rappresentato dal mondo, perché il Vangelo riguarda tutti e non solo un gruppo selezionato di persone. Il Signore Gesù ci ha dato il comando di andare in tutto il globo che rappresenta, quindi in via principale il nostro ambito d'intervento. Certo all'interno di questo mondo, la nuova evangelizzazione ha bisogno di focalizzare il proprio impegno, innanzitutto nei confronti di quei cristiani che si sono allontanati dalla comunità, che seppur battezzati vivono senza avere un rapporto con Dio, non sentono più nemmeno la mancanza di Dio. Tante persone sono diventate indifferenti e troviamo cristiani che sono tali solo di nome e non di fatto e proprio su quest'ultima categoria ha avuto modo di farci riflettere Papa Francesco fornendo diverse espressioni con le quali individuarli. Un altro grande spazio è rappresentato dalla Liturgia, il momento della preghiera, durante il quale recuperiamo profondamente il nostro rapporto con Dio. Non dimentichiamoci come l'evangelizzazione inizi in ginocchio, quando si scopre il proprio rapporto con Dio. Evangelizzazione significa aver incontrato Gesù Cristo e se lo s'incontra lo si porta anche gli altri. Ha ragione il Papa quando dice che ogni battezzato è Cristoforo, portatore di Cristo, la liturgia e la vita dei Sacramenti è quella che ci sostiene.

COS'È LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE?



Con Lettera Apostolica in
forma di Motu Proprio
del 21 settembre 2010,
Ubicumque et semper,
Benedetto XVI ha istituito
il Pontificio Consiglio
per la Promozione
della Nuova
Evangelizzazione

La prima volta che il beato Giovanni Paolo II ne parla è nel 1979 durante un viaggio apostolico in Polonia, a Nowa Huta: «Abbiamo ricevuto un segno, che cioè alla soglia del nuovo millennio – in questi nuovi tempi, in queste nuove condizioni di vita – torna ad essere annunciato il Vangelo. È iniziata una nuova evangelizzazione, quasi si trattasse di un secondo annuncio, anche se in realtà è sempre lo stesso».

Nel corso degli anni successivi egli esplicita meglio in cosa consista la novità; così ad Haiti, durante l'incontro della Conferenza Episcopale Latino-Americana nel 1983: «Nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nelle sue espressioni». Giovanni Paolo II, nel 1987 incoraggia i vescovi francesi in visita *ad limina* «a formare i vostri cristiani alle responsabilità, a promuovere con essi una nuova evangelizzazione».

Nel 1988, durante un pellegrinaggio in Francia, specifica che «il punto di partenza della nuova evangelizzazione, è sempre Cristo, il salvatore dell'uomo. I popoli di oggi aspettano la buona novella: Dio è fedele alla sua alleanza con l'umanità, attraverso il Figlio offerto in sacrificio per noi tutti, risorto il terzo giorno, presente con noi fino alla fine dei secoli. La sua luce penetra le tenebre del dubbio. I muri dell'odio vengono abbattuti. Il peccatore viene redento. Il perdono viene offerto fino all'ultimo giorno. La tavola viene imbandita per la comunione nell'amore.

A conclusione di questo secondo millennio, l'appello evangelico si rivolge ad ogni uomo, ricco della sua cultura e della sua storia, ma incerto sul senso del suo cammino. Che egli si rivolga verso la verità intera, "che intraprenda il cammino della conversione". Con il Cristo che gli schiude una nuova vita, egli dirà: "Tu sei mio Padre, mio Dio e roccia della mia salvezza" (Sal 89, 27)». La Nuova Evangelizzazione è dunque l'incontro con Gesù ed esige innanzitutto un rinnovamento di coloro che evangelizzano: «In realtà, il richiamo alla nuova evangelizzazione è prima di tutto un richiamo alla conversione. Infatti, attraverso la testimonianza di una Chiesa sempre più fedele alla sua identità e più viva in tutte le sue manifestazioni, gli uomini e i popoli di tutto il mondo, potranno continuare a incontrare Gesù Cristo» (ai vescovi latino-americani il 12 ottobre 1992 a Santo Domingo).

Nell'ultimo Sinodo di ottobre dedicato alla nuova evangelizzazione abbiamo voluto rimettere al centro il Sacramento della Riconciliazione, che è quello che ci fa sperimentare la misericordia e l'amore di Dio. Uno dei momenti più importanti per l'evangelizzazione è rappresentato dall'omelia. Noi sacerdoti dobbiamo essere ben consapevoli della nostra responsabilità, poiché durante i battesimi, i funerali, le prime comunioni e matrimoni, non dobbiamo dimenticare che tra chi ci ascolta ci sono tante persone lontane e indifferenti che con la nostra parola e celebrazione possiamo toccare nel cuore e nella mente. C'è, poi, il terzo grande spazio che è quello della Carità, dove si incontra la nostra storia: una storia di discepoli del Signore che hanno compreso quelle che erano le situazioni d'emergenza, di povertà, d'incontro con Cristo stesso che soffre. Penso che il grande spazio della testimonianza rappresenti la chiave per ogni

evangelizzazione, vecchia o nuova che sia, perché essa rappresenta di per sé già un annuncio. Su questo argomento ho riferito direttamente al Papa in occasione della plenaria biennale del nostro dicastero.

► **Benedetto XVI ha detto che "nei deserti del mondo secolarizzato, l'anima dell'uomo ha sete di Dio e del Dio vivente". Oggi a suo avviso la nostra società ha eliminato completamente Dio, oppure non siamo più capaci a dialogare con il trascendente?**

Credo che nella nostra società odierna bisogna fare una distinzione tra due grandi ambiti. C'è certamente un ambito di negazione di Dio. L'ateismo non è più teorico, come nei secoli passati, ma è divenuto pragmatico e non fa nemmeno pren-

ANDARE INCONTRO AGLI ALTRI

La nuova evangelizzazione è un movimento rinnovato verso chi ha smarrito la fede e il senso profondo della vita. Questo dinamismo fa parte della grande missione di Cristo di portare la vita nel mondo, l'amore del Padre all'umanità. Il Figlio di Dio è "uscito" dalla sua condizione divina ed è venuto incontro a noi. La Chiesa è all'interno di questo movimento, ogni cristiano è chiamato ad andare incontro agli altri, a dialogare con quelli che non la pensano come noi, con quelli che hanno un'altra fede, o che non hanno fede. Incontrare tutti, perché tutti abbiamo in comune l'essere creati a immagine e somiglianza di Dio. Possiamo andare incontro a tutti, senza paura e senza rinunciare alla nostra appartenenza. Nessuno è escluso dalla speranza della vita, dall'amore di Dio. La Chiesa è inviata a risvegliare dappertutto questa

speranza, specialmente dove è soffocata da condizioni esistenziali difficili, a volte disumane, dove la speranza non respira, soffoca. C'è bisogno dell'ossigeno del Vangelo, del soffio dello Spirito di Cristo Risorto, che la riaccenda nei cuori. La Chiesa è la casa in cui le porte sono sempre aperte non solo perché ognuno possa trovarvi accoglienza e respirare amore e speranza, ma anche perché noi possiamo uscire a portare questo amore e questa speranza. Lo Spirito Santo ci spinge ad uscire dal nostro recinto e ci guida fino alle periferie dell'umanità.(...)

[Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Sala Clementina - 14 ottobre 2013]

dere consapevolezza della presenza o meno di Dio. È entrato in un'espressione dell'antropologia per cui l'uomo di oggi non sente la mancanza di Dio come una mancanza per la propria vita. E' questo il grande problema che affrontiamo, cercando di far sorgere nuovamente il desiderio di Dio. Come ricorda San Agostino nelle sue confessioni "Il cuore è lì che è combattuto ed è in ricerca, finché non ti ha incontrato": il nostro compito è quello di far comprendere l'esigenza del desiderio di Dio. Il secondo ambito, invece, riguarda milioni di persone che ricercano Dio o che l'hanno già trovato e lo portano con sé. Nel mondo non ci sono solo i segni dell'assenza di Dio, ma anche quelli che parlano della sua presenza e del suo amore. Questa contrapposizione è connotazione peculiare della nostra società.

► **Con la Lettera Apostolica in forma di Motu proprio del 21 settembre 2010, Benedetto XVI istituiva il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Eccellenza a distanza di tre anni se potesse fare un bilancio dell'attività cosa ci direbbe?**

A tre anni di distanza posso dire che personalmente ho visitato 350 diocesi in tutto il mondo e fra qualche ora andrò in una diocesi in Francia e tra 15 giorni in Messico, inoltre, se aggiungiamo le diocesi visitate dai miei collaboratori arriviamo a un totale di 500. Lavorando sul campo quello che abbiamo percepito è una grande vivacità e dinamismo e un profondo entusiasmo per la nuova evangelizzazione. Quello che tocchiamo realmente con mano è un vivo desiderio presente nella Chiesa di tornare ad essere dei missionari del Vangelo. Con realismo dobbiamo dire, però, che ci troviamo anche davanti a realtà quotidiane che vedono chiese mezze vuote con la presenza di sole persone anziane, ma ci sono anche molte realtà in crescita: penso ai 3 milioni di giovani presenti a Copacabana o ai 7 milioni di pellegrini venuti a Roma per l'anno della fede che hanno riempito piazza San Pietro fino alla fine di via della Con-

ciliazione alternando momenti di silenzio, preghiera e riflessione a momenti di gioia ed entusiasmo. Quello che si evince è che i cristiani stanno diventando sempre più maturi ed in particolar modo i giovani.

► **Lei ha avuto modo di conoscere il carisma di San Luigi Orione e dei suoi figli spirituali? Se sì in che occasione?**

Don Orione lo conosciamo tutti in Italia e soprattutto io, che vengo dal nord Italia, ne ho ricordo sin da bambino. Ne conosciamo la spiritualità, il suo volto così solare con quello sguardo così profondo che cerca di arrivare fino agli ultimi, come ha sempre fatto per tutta la vita. Lo conosciamo per le opere che continuano ad essere molto vive e presenti nelle comunità cristiana, testimonianza di quell'intuizione profonda, opera dello spirito, che gli era propria. Non è quindi una semplice conoscenza, ma un toccare con mano tutto quello che la sua esistenza ha prodotto e tutto ciò che ne è seguito e continuerà ad esistere come una grande forma di carità, segno concreto di come i cristiani vivono il Vangelo.



dal mondo orionino

Il coraggio della speranza

Religioni e culture in dialogo

Si è svolta a Roma dal 29 settembre al 1 ottobre la XXVII edizione dell'Incontro internazionale delle religioni promossa dalla Comunità di Sant'Egidio.

Tre giorni pieni di appuntamenti che si sono susseguiti in vari luoghi di cultura e di culto della capitale ed organizzati in 33 tavole rotonde con 250 interventi di 400 relatori provenienti da 60 Paesi ed oltre 10.000 partecipanti. La parrocchia orionina di Ognissanti ha voluto accogliere nello spirito di Don Orione, che desiderava rinnovare il mondo e la società diffondendo il regno di Cristo, Principe della Pace, uno degli incontri del 30 settembre. Il Card. Lluís Martínez Sistach, Arcivescovo di Barcellona - Spagna, ha presieduto la tavola rotonda dal titolo "Il dialogo tra le religioni: una via di pace", a cui sono intervenuti il vescovo cattolico belga Mon. Jean Pierre Delville, il Vicepresidente del CO.RE.IS Italiana (Comunità Religiosa Islamica) Yahya Sergio Yahe Pallavicini, Mohinder Singh dell'Istituto Sikh di studi Panjab - India e Tep Vong Patriarca del buddismo cambogiano.

Quattro religioni e culture - buddista, musulmana, sikh e cattolica - che attraverso il dialogo ed il confronto hanno coinvolto e stimolato la platea che gremiva la sala parrocchiale. Pallavicini, che nel suo intervento ha citato 2 volte Don Orione quale esempio di carità accogliente che genera la pace, nel rispondere alla domanda di un giornalista che gli chiedeva se la preghiera comune potesse salvare la pace ha risposto «non riusciamo più a credere che un atto condiviso con par-

tecipazione sincera dei fedeli di diversi religioni orientato verso Dio potrebbe influenzare dai governanti, ai capi di stato, ai popoli. La condivisione della preghiera può portare la pace nel mondo».

Andrea Riccardi, fondatore di Sant'Egidio, tracciando un bilancio della tre giorni romana ha dichiarato: «Dopo 27 anni le religioni hanno trovato un alfabeto comune del dialogo. Proprio come la preghiera per la Siria in Piazza San Pietro con Papa Francesco, abbiamo dimostrato che l'uomo non è solo un animale economico, ma è in atto una rivolta dello spirito. Forse le parole non bastano a fermare il terrorismo, ma possiamo dire che le armi bastano? Questi convegni hanno messo al centro l'ascolto dell'altro.

La Redazione

Ascoltare l'esponente di un'altra religione può essere noioso, richiede pazienza. Il terrorismo si nutre infatti di una comunicazione "spettacolo", mentre il nostro ha voluto essere un esempio di spettacolo del dialogo e dell'ascolto». I frutti spirituali dell'Incontro internazionale sono tutti nell'«Appello di pace 2013», consegnato a 48 bambini, simbolo delle nuove generazioni, contenente l'impegno dei rappresentanti delle religioni del mondo a non «utilizzare la religione per la violenza», a respingere «il terrorismo religioso», poiché «utilizzare il nome di Dio per uccidere è blasfemo. Il terrorismo religioso nega in radice la religione».



APPELLO DI PACE (Roma 1 ottobre 2013)

Uomini e donne di religioni diverse ci siamo riuniti a Roma su invito della Comunità di Sant'Egidio. Lo abbiamo fatto in un tempo in cui il mondo sembra smettere di sognare un futuro migliore. La crisi economica ha impoverito tutti. Non è solo povertà economica, ma anche di idee, di speranze, di sogni. E' rassegnazione di fronte alla storia: alle guerre e alla violenza. Ci vuole il coraggio della speranza. La speranza permette di vedere quello che ancora non si vede. Le religioni ne conoscono il segreto, vissuto da milioni di credenti. Il pessimismo e la rassegnazione alla fine rafforzano il male. Ci vuole il coraggio della speranza. Sentiamo che questo è un tempo opportuno per una rivolta della speranza, che cominci da noi stessi. Vogliamo che i giovani crescano alla scuola della pace. Basta con la cultura del nemico che impedisce di vedere nell'altro una ricchezza per sé. Essere fedeli alle nostre radici religiose non ci allontana, ma ci spinge verso l'altro. Con la forza delle nostre religioni, dichiariamo il nostro impegno per la pace. Diciamo a tutti: nessuno può utilizzare la religione per la violenza. Solennemente respingiamo il terrorismo religioso: utilizzare il nome di Dio per uccidere è blasfemo. Il terrorismo religioso nega in radice la religione. La storia ce lo ha insegnato: dall'odio nasce odio. Guerra chiama guerra. Troppi conflitti sono stati lasciati incancreniti! Non può restare inascoltato il grido di dolore di tante vittime innocenti. La guerra si vince solo con la pace. Un movimento mondiale per la pace: di questo c'è bisogno! Niente è impossibile se ci rivolgiamo a Dio nella preghiera. Niente è impossibile se pratichiamo il dialogo. Preghiera e dialogo crescono o deperiscono insieme. Noi, uomini e donne di religioni diverse, da Roma, vogliamo impegnarci a far crescere questo grande movimento per la pace.

90 anni di storia orionina in Polonia

A Zdunska Wola, in Polonia, sono stati festeggiamenti i 90 anni della presenza della Congregazione che, da questa cittadina, si è poi diffusa in molte altre città mediante i Figli della Divina Provvidenza, le Piccole Suore Missionarie della Carità e, più recentemente, con l'Istituto Secolare Orionino e il Movimento Laicale Orionino.

Nel 1923, Don Orione inviò in Polonia don Alessandro Chwilowicz, cui si aggiunse subito Don Biagio Marabotto, con lo scopo di aprirvi un avamposto della Congregazione. La scelta cadde su Zdunska Wola perché qui vi era parroco don Franciszek Ligenza, che Don Orione aveva aiutato a diventare sacerdote a Roma. Fu acquistato un vecchio edificio, prima adibito a osteria. Venne subito riadattato a casa per ospitare dei giovani, una scuola. Don Alessandro commentò bonariamente: "Dove ballava il diavolo ora regnerà il Signore". Quell'edificio divenne la casa madre e il seminario della congregazione. Contemporaneamente a Zdunska Wola furono riunite alcune ragazze che volevano diventare suore; già nel 1929, il primo gruppo fece il Noviziato e divennero Piccole Suore Missionarie della Carità.

► Celebrazioni ed incontri

L'ultima settimana di settembre per le celebrazioni dei 90 anni, sono arrivati a Zdunska Wola il Superiore generale,

Don Flavio Peloso e il Consigliere Don Silvestro Sowizdrzal. A significare il legame spirituale che lega Tortona, la casa madre di Don Orione, con Zdunska Wola, la casa madre di Polonia, sono intervenuti alle celebrazioni anche il sindaco di Tortona, Massimo Berutti, accompagnato dall'assessore all'Istruzione e Servizi sociali, Laura Castellano, e da Luisa Iotti, dirigente del Settore servizi alla persona e alla comunità. Numerose le celebrazioni, gli incontri e le visite che si sono succedute dal 21 al 29 settembre, come quella all'Ostello di Henrykow che aiuta e ospita, soprattutto nel periodo invernale, numerosi senzatetto, che qui trovano una casa, una famiglia e dignità. Commosso dalla condizione e dalla gioia di questi fratelli - "ognuno di loro è un film originale", ha detto Don Tadeusz Buda direttore dell'Ostello - nel benedirli, Don Flavio ha affermato: "Credo che oggi voi siete quelli che più si rallegrano

per la presenza degli Orionini in Polonia da 90 anni. La vostra riconoscenza è il regalo più bello in questa giornata".

È seguito l'incontro con il movimento della "Pastorale dei sordomuti" che celebra quest'anno i 50 anni di vita. È stata scoperta una lapide commemorativa nell'antica chiesetta della Trinità, cui ha fatto seguito un momento celebrativo nella loro sede rievocando fatti e persone di questa benemerita attività che ha aiutato a comunicare centinaia e migliaia di persone in difficoltà. La presenza orionina in Polonia è consistente. Ci sono due province di FDP e di PSMC numerose e con importanti opere. Da qualche anno si è consolidato il gruppo dell'ISO con persone giovani, ben motivate e identificate nella consacrazione secolare e nel carisma orionino. E c'è il MLO, non ben radicato ovunque ma con persone e gruppi fervorosi e con idee chiare.

La Polonia sta attraversando una fase di evoluzione molto complessa, della quale il progresso economico e la mondializzazione delle relazioni sono stati due tratti determinanti.

Nel 2013, già si fanno sentire le conseguenze di una nuova involuzione economica che ha portato a molta disoccupazione e ad una ripresa massiccia delle emigrazioni fuori Polonia. Anche la mondializzazione delle relazioni e dei costumi ha comportato un poco di smarrimento della identità e della tradizione popolare polacca, della quale la religiosità cat-

"OGNUNO DI LORO È UN FILM ORIGINALE", HA DETTO DON TADEUSZ BUDA DIRETTORE DELL'OSTELLO

tolica è uno dei tratti centrali. Le nostre comunità partecipano del clima generale e devono creare nuove sintesi e anticorpi buoni e vitali secondo la fede cristiana e gli ideali orionini.

► Visite alle comunità di più antica tradizione orionina

A Kalisz gli orionini arrivarono nel 1934 per assumere un istituto per ragazzi poveri e con difficoltà varie. Questo istituto, in via Kosciuszki, c'è ancora e ospita in forma di convivio e di servizio diurno ragazzi con disabilità mentali medio-lievi. Inoltre, in periferia, c'è una grande parrocchia in una zona con molti problemi. Il parroco è preoccupato perché solo 6.000 dei 20.000 abitanti frequentano la chiesa. Il lavoro è tanto.

A Wloclawek, gli orionini si installarono nel 1931, cominciando il lavoro nella Libreria comunale e la Tipografia diocesana. Nel 1935 hanno aperto la Parrocchia del Sacro Cuore e si è cominciata la costruzione di un Piccolo Cottolengo; qui nel 1939 fu arrestato il beato Francesco Drzewiecki. Oggi c'è una grande parrocchia con opere caritative e un istituto della PSMC per ragazze con limiti psichici e sociali.

L'INCONTRO CON I CONFRATELLI È SEMPRE CORDIALE E AFFETTUOSO; SI SCAMBIANO NOTIZIE, SI RAVVIVA IL SENSO DI FAMIGLIA"

Don Orione esultò quando nel 1934 fu concluso il passaggio della grande proprietà di Zagrodnicza, a Izbica Kujawska, alla Congregazione. Si trattava di una villa con circa 600 ettari di terreno che avrebbe potuto sostenere le comunità di Polonia che andavano crescendo. Qui si diede avvio a un Piccolo Cottolengo con disabili molto gravi che rimase aperto anche durante l'occupazione nazista e il lungo periodo del comunismo. Modernizzato, continua ancora oggi. Qui c'è anche la casa di Noviziato, quest'anno con due soli novizi.

A Lazniew, nella campagna vicino a Varsavia, la Congregazione giunse nel 1939 ed ebbe una grande proprietà di terreno (178 ettari), poi espropriata durante il regime comunista.

Ora sono stati restituiti 100 ettari. Qui la Congregazione gestisce un'opera per anziani e, in quasi totale gratuità, anche un reparto ospedaliero per i "senzatetto" e girovaghi. Hanno in cura anche la Parrocchia del paese. Da due anni, c'è anche la casa di formazione dei chierici di Teologia; sono sette quest'anno. Il santuario-parrocchia di Rokitno, antichissima chiesa dedicata alla "Madre di Dio ausiliatrice dei Primi della Polonia", fu affidata alla Congregazione il 20 novembre 1986,

Coraggio, caro D. Biagio: l'hai in casa il Tabernacolo? È vuoto o c'è dentro qualcuno? Dunque rivolgiti a Gesù, con fede e vedrai i miracoli di Dio. Abbi fede. Raccomandati alla Madonna.

Don Carlo Sterpi, del quale il 22 novembre ricorre il 62° anniversario della morte, così scriveva a Don Biagio Marabotto, in Polonia, forse un po' scoraggiato:

"Coraggio, caro D. Biagio: l'hai in casa il Tabernacolo? È vuoto o c'è dentro qualcuno? Dunque rivolgiti a Gesù, con fede e vedrai i miracoli di Dio. Abbi fede. Raccomandati alla Madonna".

dal Primate della Polonia, card. Józef Klemp. Ora il parroco è Don Kazimierz Ambrosiak.

A Branszczyk c'è una delle nuove opere della Provincia polacca. Don Józef Wojciechowski vi giunse nel 1996 e nel 2003 è stata inaugurata una bella e moderna casa per anziani, sulle sponde del fiume Bug.

La presenza della Congregazione a Lindleya, nel centro di Varsavia, risale al 1972. Dal 26 ottobre 1986 è stata costituita la Parrocchia ed ora è anche sede della Direzione provinciale.

Alcuni confratelli si dedicano alla cura pastorale degli ospedali di cui, nel tempo passato, la chiesa faceva parte. Infine c'è l'Istituto di via Barska a Varsavia, acquistato dalla Congregazione nel 1939. Oggi sono ospitati una sessantina di adolescenti residenti con un programma educativo e scolastico, avendo tutti problemi con la giustizia e altri problemi personali e con la famiglia. È sorprendente la serenità e il clima di famiglia che confratelli ed educatori riescono a mantenere.

"In ogni sosta - ha riferito Don Flavio al termine della visita alle varie comunità orionine della Provincia polacca -, l'incontro con i Confratelli è sempre cordiale e affettuoso; si scambiano notizie, si ravviva il senso di Famiglia".

Don Flavio Peloso con alcuni esponenti del MLO



Sentirsi fratelli in Madagascar

L'esperienza del campo di servizio a Miandrarivo e Antananarivo in Madagascar, raccontata da Andrea e Cecilia

Pensieri, desideri, attese, sentimenti ci hanno spinti a partire dando avvio ad un viaggio del cuore e dello spirito che è ancora in atto perché quanto vissuto in questa esperienza è un raccolto ricco che nutre il cammino anche qui, in terra "nostra".

"Nostra": una parola che indica possesso e crea contrapposizione, divisione, distinguendosi necessariamente da "vostra". Ecco, questo è uno dei nodi che in Madagascar si sono sciolti. Il loro possedere è talmente ridotto a ciò che è essenziale, necessario a vivere, che rende superflua l'idea del mio e del tuo.

E allora puoi stendere i tuoi "quattro stracci" ad asciugare sulla riva del fiume o sul ponte sicuro che poi li troverai... puoi offrire allo "straniero" accoglienza nel tuo "tugurio" o quel poco di riso che hai con un sorriso sincero e uno sguardo profondo... puoi vedere l'uguaglianza tra uomo e uomo, sentire la fratellanza, vivere la libertà di donare e donarsi...

Concretamente il sentimento della fratellanza è

stato vissuto anche tra di noi volontari, provenienti da città differenti, nell'esperienza della fatica, della gioia, della pace, del tempo... quello che noi chiamiamo "tempo perso"... passare la serata stesi a guardare le stelle, tante stelle quasi quante i bambini del Madagascar, oppure a chiacchierare sdraiati su un sacco a pelo, spalla a spalla con i tuoi compagni di viaggio: condivisione di vita, di sogni, di speranze.

Sì, a riscoprire la fratellanza, quella fratellanza che il popolo malgascio ha voluto farci sentire specialmente in chiesa, nella loro chiesa piccola, calda e puzzolente, ma tanto, tanto gioiosa e ricca di grazia di Dio.

Una delle esperienze più belle e significative è stato proprio pregare assieme, bianchi e neri, ricchi e poveri, trasandati (noi) o con il vestito da festa (loro): perché alla messa si va al meglio per onorare il Signore).

Sentire che lo stesso Dio ama indistintamente tutti i suoi figli che lo pregano e se siamo tutti figli dello stesso Padre allora siamo veramente tutti fratelli.

UNA DELLE ESPERIENZE PIÙ BELLE E SIGNIFICATIVE È STATO PROPRIO PREGARE ASSIEME, BIANCHI E NERI, RICCHI E POVERI, TRASANDATI (NOI) O CON IL VESTITO DA FESTA (LORO)...

Il vecchio del villaggio, a fine funzione, ha preso la parola ed ha ringraziato tutti i volontari per il lavoro-servizio che eravamo andati a fare lì, al nuovo dispensario: scavare fossati per le tubature, trasportare i mattoni ed altre mansioni per rendere definitivamente operativo questo piccolo centro medico che, anno dopo anno, campo di servizio dopo campo di servizio, è finalmente stato messo in fun-

zione e aiuta concretamente questa comunità che, quando qualcuno aveva bisogno delle cure all'ospedale più vicino era costretto a fare almeno 5 ore di cammino.

Forse quel grande vecchio non sapeva che il lavoro fisico edifica qualcosa di più grande, di im-

mensamente prezioso: edifica la pace, la pace del mondo perché se qualcuno di "ricco" si adopera per aiutare il fratello "povero", senza nulla in cambio, allora tra loro nascerà un legame forte e prezioso che non si vorrà più rompere. Il legame dell'amore deve soverchiare il le-



game dell'avere a tutti i costi. Così si costruisce la pace.

E lì la pace la senti, la vedi, la tocchi, la vivi. È la pace del cuore che giunge inaspettata quando stai lì, in quella

dimensione di realtà, assimilandone i tempi, i ritmi, la fatica, la fame, i desideri, gli sguardi, i silenzi, i colori, lo spirito di condivisione.

I tempi sono quelli della luce solare che ti impone le sue regole e ti vedi uomo senza potere: ti devi fermare ed aspettare... e scopri il valore di vivere un ritmo di lavoro, sonno e riposo più umano e rispettoso di te stesso.

La fatica è quella fisica quando tutto deve esser fatto con le sole tue forze o quasi perché l'acqua devi andare a prenderla alla fonte, a piedi, magari dopo aver lavorato la terra con le tue braccia e con le stesse braccia devi portarne a casa 2 secchi.

La fame la senti perché, nonostante la generosità malgascia, non sei abituato a vivere di poca scelta e sufficiente quantità ed arrivi a desiderare una pizza, un piatto di spaghetti, gli

snack... così come desideri l'acqua di una doccia o la sveglia non prima delle 8. C'è poi la gioia di condividere tutto questo e altro ancora perché anche ciò che può sembrare banale

E LÌ LA PACE LA SENTI, LA VEDI, LA TOCCHI, LA VIVI. È LA PACE DEL CUORE CHE GIUNGE INASPETTATA QUANDO STAI LÌ...

diventa carico di significato e tutto diventa prezioso, di inestimabile valore: un gesto, un sorriso, una parola che ti fanno sentire parte di un Noi che permette di superare il disagio ed i timori di ciò che non conosci o che devi lasciare. Ti

senti forte e ti accorgi che insieme si può camminare e arrivare dove non penseresti... dentro e fuori di te.

Gli sguardi sono quelli che si aprono all'immensità di un cielo stellato dove l'occhio si perde e vaga nella profondità di un buio che non è tutto nero! O contemplano il tramonto che rapidamente ammantava le forme e silenziosamente lo spirito che entra così nella notte, regno del silenzio, rotto all'alba dal suono dei tamburi o dal rumore dei carri sulla strada.

Ed il colore che più ci piace ricordare è il rosso: rimanda al tramonto, che raccoglieva la nostra preghiera ve-

speranza o eucaristica, ed alla terra polverosa che ti si attaccava addosso e ti cambiava il colore della pelle facendoti diventare, almeno per un po', anche in questo, un po' più simile a quei nostri fratelli malgasci.

Così, un po' alla volta, ti scopri nudo e ti senti niente, povero di tante cose ma ricco di tutto il Creato, comprensivo anche di coloro che ti stanno appresso. A quel punto poco importa il colore della pelle, ciò che hai o non hai, che avevi e non hai più.

Ti senti nudo, spoglio di averi ma anche libero dall'avere; ti senti libero di dare e di darti perché non hai niente da perdere e ciò che sei... ti basta. Ti basta sentirti così, nudo e misero, perché da lì viene la misericordia dell'Amore del Padre, la forza del Suo abbraccio che difende dalle paure e offre consolazione e riparo; da lì lo stupore della fede e la bellezza dell'abbandono; da qui la pace del cuore.

Auguriamo a tutti, di cuore, di poter fare un'esperienza come la nostra perché, grazie ad essa, ti si svelano orizzonti impensati che ti gettano nelle braccia del Padre e ti fanno sentire da Lui atteso ed accolto, così come ci siamo sentiti attesi, accolti ed abbracciati da quegli straordinari fratelli, ora lontani, ma che sentiamo dentro di noi e che, per sempre, rimarranno uno degli incontri più importanti della nostra vita.



Desideri, possibilità e progetti

La comunità orionina di Tampelin in Burkina Faso è stata costituita nel novembre del 2010. Grazie alla collaborazione e alla generosità di associazioni e volontari italiani, in tre anni di attività è stato realizzato un dispensario medico per servizi sanitari elementari ed essenziali e, in particolare, per i problemi legati all'aggravanza ed al parto.



20 maggio 2012, la messa per l'inaugurazione del reparto Maternità

Tampelin è un villaggio tipico dell'Africa rurale, abitata dai Moré, gente molto povera e laboriosa, in una natura avara di risorse dove è assente qualsiasi cura da parte delle istituzioni statali del Burkina Faso. Siamo nella diocesi di Koupela, la prima zona del Burkina ad essere raggiunta dai missionari nel 1900. Oggi i cristiani sono il 25% sul totale della popolazione. Tampelin è una zona ancora di prima evangelizzazione, distante 20 chilometri dalla sede della parrocchia, Dialgaye. Vi si giunge percorrendo una pista in terra battuta, piena di polvere e di sorprese. "Oggi nel Dispensario e nella Maternità del Centro di Salute e Promozione Sociale (C.S.P.S) San Luigi Orione di Tampelin lavorano due infermieri, una levatrice ed una venditrice di prodotti farmaceutici" – racconta Don Giuseppe Bonsanto, Direttore ed Eco-

nomo della comunità, che con altri tre religiosi porta avanti l'attività pastorale tra i poveri villaggi della savana. Ci mostra le foto che testimoniano il lavoro fatto in questi tre anni. Tra queste ci sono le foto del nuovo pozzo con una pompa alimentata da 5 pannelli solari. "Quando la pompa del vecchio pozzo si rompe, - prosegue Don Bonsanto - dovemmo comprare una decina di bidoni che contenevano all'origine dell'olio per macchine agricole, andare al pozzo del villaggio, fare la fila per rifornirci d'acqua per la cucina, per bere e per lavarci. Tutto ciò è durato ben 11 mesi. Nel frattempo, spinti anche dalle esigenze di cui necessitava il Dispensario medico in seguito alla nuova apertura della Maternità, chiedemmo all'OCA-

DES, struttura diocesana, di scavare un nuovo pozzo, vicino alla nostra casa. In conclusione, grazie alla Divina Provvidenza che si materializza attraverso i vari benefattori – il riferimento, in particolar modo, è all'Associazione Italiana Assomiss della Parrocchia di Borgo S. Lorenzo (FI) – e all'insistente preghiera della nostra piccola comunità e della comunità cristiana di Tampelin che quotidianamente, alterna la preghiera a S. Luigi Orione con quella a S. Giuseppe, siamo riusciti ad avere il nostro bel serbatoio, alto 12 metri ed alimentato da una pompa ad energia solare".

Il Dispensario e la Maternità

Insieme alle fotografie Don Giuseppe ci mostra anche i dati relativi alle varie attività mediche svolte nel Dispensario la cui benedizione è avvenuta poco più di un anno e mezzo fa, l'8 marzo 2012. Durante i primi 10 mesi di attività sono state effettuate un totale di 3.734 visite mediche, il 55,8% delle quali è stato rivolto a mi-

norì ed il restante 44,2% ad adulti; 2.590 sono stati i casi di paludismo (malaria) riscontrati: il 64,2% (1.741) di questi erano bambini e ragazzi, gli adulti il 32,8%; 2.130 è il numero di altre patologie classificate con

la dicitura "Altre malattie".

La Maternità è stata inaugurata due mesi dopo il Dispensario medico, il 20 maggio 2012 ed ha cominciato a funzionare il 12 giugno dello stesso anno. Durante i primi 6 mesi di attività ha registrato: 510 consultazioni

DURANTE I PRIMI 10 MESI DI ATTIVITÀ SONO STATE EFFETTUATE UN TOTALE DI 3.734 VISITE MEDICHE

prenatali; 166 parti di cui 152 alla Maternità (1 nata morta, 2 prematuri, 3 pluriparto) e 14 a domicilio; 682 consultazioni infantili 0-5 anni; 508 bambini pesati e, infine, 78 pianificazioni familiari (tra vecchie e nuove).

I dati del 2013

I dati relativi al 2013 (1 gennaio – 30 maggio), dimostrano come il Centro di Salute e Promozione Sociale San Luigi Orione, sia ormai diventato un punto di riferimento fondamentale non solo per il villaggio di Tampelin ma anche per la popolazione complessiva del territorio d'utenza della struttura, che conta circa 15.241 abitanti di cui 6.042 hanno un'età compresa tra 0 – 10 anni. Nei primi cinque mesi di quest'anno sono state, infatti, effettuate in tutto

1.031 visite mediche, 378 (36,7%) delle quali sono state rivolte a bambini da 0 a 4 anni, 130 (12,6%) sempre a minori dai 5 ai 14 anni e 523 (50,7%) ad adulti. Anche i dati relativi alla Maternità sono stati incoraggianti in questo lasso di tempo. Sono stati registrati, infatti, 128 parti, 377 consultazioni prenatali, sono stati pesati 542 bambini ed eseguiti 130 consulti di Planning familiare. Questi sono i numeri e le percentuali che parlano di uomini e di donne, di bambini e delle loro mamme, ma sono anche numeri che parlano del lavoro dei religiosi orionini, degli operatori e dei benefattori (Caritas Italia,

HO CELEBRATO UNA MESSA NELLA POVERA CHIESETTA DI TAMPELLIN E SI SONO RADUNATE TANTE PERSONE, GENTILI, ATTENTE E ACCOGLIENTI

Don Benedetto, Associazione Baobab Amici di Tampelin) che con il loro aiuto hanno contribuito alla realizzazione di questo Centro.

Il Superiore generale Don Flavio Peloso, durante la visita canonica in Burkina Faso nel maggio scorso, così scriveva dopo aver fatto visita alla comunità orionina di Tampelin: "Ho trovato che il dispensario medico funziona, ma ci sono enormi problemi economici per andare avanti, perché la gente non ha soldi nemmeno per un con-

tributo modesto e lo Stato non dà niente.

Ci sono i macchinari per il laboratorio delle analisi – fratel Poda è diplomato in questo – ma non è in funzione per mancanza di soldi. Ho visto anche una moto: «è la nostra ambulanza di pronto intervento», mi hanno detto. Certo che portare le partorienti sulla moto... Per quella gente è già prezioso quanto si fa e il nome di Don Orione si diffonde e qui arrivano da lontano per avere cure. Ho trovato che i confratelli sono già inseriti nella pastorale dei alcuni villaggi vicini, con celebrazioni di Messe, catechesi e iniziative varie.

Il contatto con la gente è ancora difficile perché parlano quasi solo il moré. Ho celebrato una Messa nella povera chiesetta di Tampelin e si sono radunate tante persone, gentili, attente e accoglienti. Mi hanno fatto vedere un mucchio di pietre a fianco della chiesetta. Vorrebbero costruire un grotto per la Madonna, ma non riescono a comprare il cemento.

Tutto quello che si può fare manualmente per loro non è un problema; tutto quello che è da comprare con soldi diventa difficile, perché nella vita rurale quasi non circola il denaro, ma si compra per scambio di beni.

E anche i nostri confratelli vivono in queste ristrettezze. I desideri sono più delle possibilità; i progetti devono attendere il finanziamento".

Sala parto della Maternità: l'ostetrica mostra i bambini nati da un parto plurigemellare





Roma BENEFATTORI CHE DANNO VOLTO ALLA CARITÀ ORIONINA

■ Gradita visita in Curia generale il 20 settembre scorso, della signora Nancy Baldwin, direttrice esecutiva della “*Hickey Family Foundation*”, un’istituzione dell’Arizona, negli U.S.A., che da anni aiuta consistentemente alcune opere missionarie della nostra Congregazione. Assieme a Don Diego Lorenzi, che mantiene i rapporti con la Fondazione, e a Fr. Malcolm Dyer, Superiore della Delegazione missionaria inglese, il Superiore generale Don Flavio Peloso ha potuto esprimere la riconoscenza della Congregazione per il sostegno economico che la signora Nancy assicura al nostro Piccolo Cotto-lengo di Montalban e al Programma antitubercolosi di Payatas, nonché al dispensario delle PSMC sempre nelle Filippine. Da qualche tempo la “*Hickey Family Foundation*”, costituita dal signor Frank Hickey, ha preso in carico anche l’aiuto al nostro “Centro di riabilitazione” per ragazzi disabili di Kaburugi, in Kenya.

Italia RIUNIONE DEI DIRETTORI DELLA PROVINCIA MADRE DELLA DIVINA PROVVIDENZA

■ A Montebello (PV), si è tenuta dal 15 al 18 settembre la riunione dei Direttori della Provincia che comprende l’Italia, Albania, Romania, Madagascar e Ucraina. Per numero di religiosi, di case e di attività è più di un quarto dell’intera Congregazione: 228 religiosi con professione perpetua e 24 di voti temporanei, 8 novizi (4 malgasci, 3 rumeni, 1 italiano); 44 comunità. Durante la riunione, a cui hanno partecipato una cinquantina di religiosi, dopo la relazione del Provinciale, Don Pierangelo Ondei, sulla situazione ed evoluzione della Provincia dopo il suo primo anno di costituzione, è stata esaminata la programmazione dei diversi settori. Tra le novità più importanti la creazione del “centro vocazionale” al Paterno di Tortona e della nuova comunità di Ambanja in Madagascar, il ritiro di alcune comunità e l’affidamento ai laici di alcune opere.



NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO

in breve



Roma L'ORDINAZIONE SACERDOTALE DI CRISTIANO CASTELLARO

■ Nel pomeriggio di sabato 21 settembre, Cristiano Castellaro è stato ordinato sacerdote da Mons. Giovanni D’Ercole, vescovo orionino, ausiliare dell’Aquila. A concelebrazz c’erano il superiore provinciale Don Pierangelo Ondei e numerosi Confratelli. Cristiano si è messo nella sequela del Signore dopo che era già avviato nella carriera della Guardia di Finanza, attratto dal Signore e dagli ideali di San Luigi Orione. Domenica 22 settembre Don Cristiano ha celebrato la prima Messa nella chiesa della parrocchia “Mater Dei” di Roma - Monte Mario.

Montebello (PV) CONSIGLIO TERRITORIALE NORD EX ALLIEVI

■ A Montebello sabato 19 ottobre 2013 si è radunato il consiglio territoriale nord Ex Allievi: un momento sempre importante per fare il punto della situazione. I presidenti delle varie sezioni hanno presentato la programmazione e le iniziative che si stanno realizzando nelle varie case. Al termine si è svolta l’elezione del Presidente del consiglio territoriale. De Vivo Giovanni è il nuovo presidente. Peloso Tarcisio e Sala Mauro sono i due Vice presidenti. La S.Messa celebrata a S. Alberto di Butrio nella giornata missionaria diventa un momento forte per chiedere al Signore lo slancio missionario orionino.

S. Severino Marche (MC) INCONTRO ANNUALE DEGLI EX ALLIEVI



■ Il giorno 29 settembre 2013 come di consueto la sezione “F. La Ruffa” Ex Allievi Don Orione si è riunita presso il nuovo edificio dell’ex Istituto S.Cuore di San Severino Marche. Erano presenti circa 120 ex allievi e qualche familiare. È stata notata la presenza di qualche vedova di ex allievi, venute perché conoscevano l’attaccamento che avevano i loro congiunti per la sezione. Immaneabili i fratelli Bortolin che vengono da Latina, di Corrado Marsili da Venezia, e tanti altri che hanno fatto il sacrificio di venire da località molto lontane per essere vicini ai loro amici di allora. Il Presidente Pier Loreto Cordella ha illustrato l’attività svolta nel corso dell’anno e il Prof. Carlo Massacci con la sua solita chiarezza e competenza ha trattato il tema “*Essere profeti oggi nel proprio ambiente*”. La Santa Messa è stata celebrata nella Concattedrale di San Severino al Monte, l’antica e grandissima chiesa che era annessa al vecchio istituto e che tutti gli ex allievi considerano “la loro chiesa” e alla quale sono tutti sentimentalmente attaccati. Ha presieduto il Sacro Rito Don Andrea Curreli e concelebrazzante Don Gilfredo Buglioni. Al termine foto ricordo ove è l’altare ove Don Orione ha celebrato più volte la messa. Il pranzo si è svolto presso l’istituto di via Mazzini. Grande gioia, ci si rivede una volta l’anno ed è una festa. È stato notato che molti ex allievi, che in passato partecipavano raramente, ora cominciano a ritornare regolarmente. Buon segno! I soliti amari saluti, momento che si vorrebbe non venisse mai, con la promessa di rivedersi l’anno successivo.



Kenya I SEMINARISTI INCON- TRANO LE MAMME...

■ La mamma è la persona più preziosa. Chi ha una mamma, non si sente mai da solo in questa terra. Anche la distanza non costituisce un ostacolo per l’amore materno, perché l’amore materno è la più sublime espressione dei sentimenti umani. È una bella tradizione, iniziata dal parroco Don Paulo Damin e coltivata da diversi anni, che unisce i seminaristi orionini di Nairobi (Kenya) con le mamme della Parrocchia di Kandisi. Le donne dell’Associazione Cattolica di Kandisi (CWA) hanno espresso un’altra volta la ricchezza di questa esperienza, visitando il 9 ottobre, in compagnia del parroco Don Peter Wambulwa, la Comunità formativa di Nairobi, portando molti doni ai più giovani figli di Don Orione. Come ringraziamento, Don Paul Mboche, Don Stanislas Achi e Don Pietro Wambulwa hanno celebrato l’Eucaristia pregano per le donne dell’Associazione. Era presente anche il Diacono Morris Mawira. Wylclif Mumia, a nome dei giovani studenti, ha ringraziato le donne per questa bella visita, segno di attenzione, simpatia e sostegno verso i seminaristi.

Tortona (AL) LA "FESTA DELLA LUCE"

■ Domenica 22 settembre, al monastero di Villa Charitas, si è svolta la 15ª edizione della *Festa della Luce*. L’Eucarestia è stata presieduta da Don Severino Tolfo; ha animato la giornata la corale “*San Giacomo*” di Gerola (PV). Maria Mabel Spagnuolo Superiore generale delle PSMC non ha voluto mancare a questo appuntamento che ha definito “*di famiglia*”. “*Dobbiamo sempre rimanere uniti ed aiutarci reciprocamente nelle varie comunità religiose e laiche per il bene della nostra amata Congregazione*”. La Madre si è rivolta direttamente alle Sacramentine dicendo loro di continuare nel loro servizio di preghiera alla Chiesa e per il bene della Congregazione. Sono seguite le testimonianze di vita incentrate sul carisma orionino e sulla Fede, di Sr. M. Rosa Affinito, sacramentina e di Armanda Sano, membro del MLO. I presenti si sono poi recati davanti alla statua della Madonna sotto il titolo di N.S. del SS. Sacramento per la benedizione e chiedere protezione e di aiuto.

Italia GLI ESERCIZI SPIRITUALI DEL MLO



■ Si sono svolti dal 25 al 29 settembre, nel Centro di Spiritualità Orionino di Montebello della Battaglia (PV), gli annuali Esercizi Spirituali del MLO Italia, predicati da Don Vincenzo Alesiani. Hanno partecipato circa ottanta laici provenienti da tutta Italia, con la presenza di un gruppo di sacerdoti e suore. Il tema degli Esercizi è stato incentrato sul *Libro di Tobia*. Il versetto che ha dato il titolo al corso è stato: “Fa’ buon viaggio!”. Le meditazioni del predicatore sono state di alto contenuto e di arricchimento spirituale per i presenti, che hanno vissuto giornate di “*silenzio ed ascolto*” per meditare e vivere poi nel quotidiano gli insegnamenti ricevuti e dettati da Don Alesiani. Il giorno 28, il gruppo ha fatto la sua consueta “*uscita*” sui luoghi di Don Orione a Tortona, sotto la guida di Sr. M. Alicja, consigliera generale delle PSMC, per poi partecipare, al Santuario della Madonna della Guardia, alla Santa Messa, presieduta dal consigliere generale Don Eldo Musso. La domenica mattina è stato dedicato un buon tempo alle risonanze. La Santa Messa, presieduta dal vicario generale Don Achille Morabito, ha concluso questi 5 giorni di Esercizi.



Ucraina LA COMUNITÀ ORIONINA PUBBLICA LA RIVISTA "SKYNIJA"

■ Una importante iniziativa editoriale è stata lanciata dalla comunità orionina di Leopoli. Si tratta dell’edizione di una nuova rivista intitolata Skynija (*Arca*), intesa come l’arca dell’alleanza di Mosé contenente le tavole della legge. “*La pubblicazione è incentrata sul commento della liturgia della parola per il rito orientale e va a colmare una lacuna esistente nel panorama editoriale ucraino*”, come informa Don Egidio Montanari. La rivista, ben curata nei contenuti e nella veste tipografica, ha per scopo di aiutare i sacerdoti e i religiosi e i laici della Chiesa greco-cattolica a nutrire la propria spiritualità con la Parola di Dio e la Liturgia.



Velletri (RM) GLI ESERCIZI SPIRITUALI DEI GIOVANI FORMANDI ORIONINI

■ Oltre quaranta seminaristi tra chierici, novizi e prenovizi, dal 22 al 28 settembre si sono ritrovati a Villa Borgia per gli annuali esercizi spirituali insieme ai rispettivi formatori. A predicare gli esercizi il parroco di Ognissanti, Don Francesco Mazzitelli, sacerdote e religioso orionino che ha proposto il tema “Abbiamo creduto all’Amore”. Articolati con due momenti di meditazione nell’arco della giornata gli esercizi sono stati occasione per immergersi, oltre che nella Grazia della comunione con il Signore, nel carisma orionino. Don Francesco prendendo spunto dalle frasi impresse sui mosaici dell’abside del Santuario della Madonna della Guardia ha toccato i vari punti cardine della Congregazione, quali l’evangelizzazione dei poveri, l’instaurare, nei suoi vari significati, Cristo “ad omnia”, l’ecumenismo della carità per creare un solo ovile con un solo pastore e la necessità di fare esperienza dell’amore di Dio per essere traboccanti di carità, concludendo nella giornata di sabato con una meditazione sulla tanto cara Madre Celeste.

Sulla bocca dell'inferno

Storia di una singolare espressione di Don Orione, nella prospettiva salvifica e misericordiosa attuata da Cristo, continuata dai santi e ricordata continuamente da Papa Francesco.



In varie occasioni Don Orione manifestò pubblicamente il suo pensiero a proposito della fine di Giuda Iscariota, uno dei Dodici apostoli scelti da Gesù. In base alle scarse testimonianze, sembra che Don Orione fosse personalmente convinto o almeno sperasse della salvezza di Giuda, ottenuta dalla misericordia di Dio.

Il 20 giugno 1926, durante il pranzo consumato nella parrocchia di Ognissanti, a Roma, egli raccontò il tragico episodio di un cameriere del collegio di Sanremo, il quale, per dispiaceri di famiglia, si era suicidato nel collegio stesso.

Parlando di questo giovane, Don Orione diceva che ne sperava la salvezza eterna, perché quel poveretto non ragionava in quel momento o, se ragionava, il Signore avrà trovato cento ragioni per scusarlo.

Quindi aggiunse: «Preghiamo di non morire di morte improvvisa, ma ricordiamo che il Signore ci chiama sempre nell'ora più propizia per noi, anche se ci chiama improvvisamente. E poi, che fa la Madonna, che fanno i santi, i beati in Paradiso? San Francesco liberò dall'inferno frate Elia, cioè impedì che ci andasse, anche se fece tanto male che dura ancora adesso, perché fece perdere la regola di San Francesco, eppure questi lo liberò dall'inferno».

Che cosa è San Francesco davanti a Gesù Cristo? Un moscerino di fronte all'aquila, meno ancora! *Copiosa apud Deum redemptio*. Io non credo che Giuda sia all'inferno! "Ed il Vangelo?", lo interrompe Don Garbarino, uno dei presenti. Don Orione riprende: Ciò che dice il Vangelo lo capiremo in paradiso.

Si va all'inferno per la impenitenza finale. Non è forse nemmeno esatto, teologicamente, dire che si va all'inferno per il peccato mortale.

Ad ogni modo c'è la Madonna, c'è la Madonna! E la Madonna ha in mano il Cuore di Dio ed è la porta del Paradiso».

«PONIMI, O SIGNORE, SULLA BOCCA DELL'INFERNO, PERCHÉ IO, PER LA MISERICORDIA TUA, LA CHIUDA!»

In occasione del processo apostolico di Tortona in vista della canonizzazione di Don Luigi Orione, l'orionino Don Gaetano Piccinini rilasciò sotto giuramento questa

testimonianza: «Il suo amore a Dio divampava talvolta dagli occhi, dalla voce, da tutta la sua persona con en-

tusiasmo infiammato, che ricorda San Paolo, quasi un eccesso della giusta misura, come quando, parlando di Giuda, esclamava: "Io non posso pensare che sia dannato un apostolo!". Egli aveva in quel momento un grande concetto della vocazione apostolica, della grandezza della misericordia sempre pronta a chi ritorni a Dio, ancorché si sentisse travolto alla disperazione di Giuda». In tema di inferno, è nota una sorprendente pagina di Don Orione, non ancora debitamente conosciuta e commentata.

Lo scritto in questione è una composizione che risale al febbraio del 1939 (un anno prima della morte), nella quale il Santo condensa mirabilmente tutto il suo amore per le anime in un intreccio di poesia, fede e zelo apostolico. È certamente tra le pagine più belle scritte da Don Orione, un brano che non sfigurerebbe in una ideale antologia di scrittori mistici. Ciò che sorprende in questo scritto è quanto, ad un certo punto, Don Orione osa affermare.

Rivolgendosi a Dio in tono di accorata invocazione, egli così si esprime:

«Ponimi, o Signore, sulla bocca dell'inferno, perché io, per la misericordia tua, la chiuda!».

Si tratta di una espressione forte, una invocazione temeraria che, sul piano teologico e spirituale, potrebbe addirittura costituire una specie di scandalo se intesa in termini non appropriati. Come può, infatti, un cristiano arrivare a desiderare di essere posto sull'orlo dell'inferno, lontano da Dio e dalla sua beatitudine? Eppure di questa singolare e scabrosa implorazione esistono impressionanti analogie nella letteratura mistica e nell'agiografia. Il Beato Raimondo da Capua, confessore e primo biografo

di santa Caterina da Siena (1347-1380), ci ha lasciato questa specie di preghiera della grande santa senese: *«Se la tua verità e la tua giustizia lo permettessero, io vorrei che l'inferno fosse distrutto o almeno che nessuna anima vi discendesse. Se, salva l'unione della tua carità, io fossi posta su la bocca dell'inferno per chiuderla, sì che nessuno vi potesse più entrare, sarebbe per me una cosa graditissima perché così si salverebbero tutti i miei prossimi».*

«PREGHIAMO DI NON MORIRE DI MORTE IMPROVVISA, MA RICORDIAMO CHE IL SIGNORE CI CHIAMA SEMPRE NELL'ORA PIÙ PROPZIA PER NOI, ANCHE SE CI CHIAMA IMPROVVISAMENTE

Altre audaci suppliche di questo genere si ritrovano negli scritti di Santa Caterina da Bologna (1413-1463), Santa Teresa di Gesù Bambino (1873-1897), Santa Margherita Maria Alacoque (1647-690), Santa Veronica Giuliani (1660-1727). Tali espressioni, al di là della loro violenta formulazione, costituiscono una specie di confessione mistica, un

supremo testamento d'amore, una manifestazione singolare - si potrebbe dire estrema - di quell'amore per le anime che tutti i santi sentirono nel corso della loro esistenza terrena.

All'interno di questa superlativa spiritualità si colloca la profonda pagina del nostro Don Orione il quale, subito dopo aver scritto quella audace invocazione, aggiunge:

«Che il mio segreto martirio per la salvezza delle anime, di tutte le anime, sia il mio paradiso e la suprema mia beatitudine. Amore delle anime: anime, anime! Scriverò la mia vita con le lacrime e col sangue».

Nel commentare questo stupendo brano, l'orionino Don Gaetano Piccinini parla di «un mistero d'amore», mentre lo scrittore Don Giuseppe De Luca definisce quelle provocanti parole «frasi roventi e incandescenti».

In queste espressioni, dunque, dobbiamo saper vedere, al di là della loro sconcertante formulazione letteraria, il segno di un amore oltre misura, il grido supremo dell'ansia missionaria e apostolica che spingeva i santi a toccare l'inferno, pur di salvare le anime. Don Orione poté implorare Dio di essere posto sulla bocca dell'inferno per l'ardente desiderio «di chiuderla», ossia per la sola ragione di vedere salva ogni anima. «La carità di Dio è più forte dell'inferno e più vasta del cielo!» (San Luigi Orione).

Santa Teresa di Gesù Bambino (1873-1897)



Ricordando la banda musicale dell'Istituto Sacro Cuore S. Severino Marche (MC)

Suoniamo alla festa patronale



San Severino Marche, Banda 1925

Il Maestro Natalini batte la bacchetta sul leggio che regge lo spartito della marcia che stanno provando i ragazzi della banda musicale dell'istituto e l'interrompe perché c'è qualche cosa che non va.

"Rinaldi non senti che la nota che hai suonato è stonata? Fammi sentire il "la" e ora il "la diesis". E no caro stai sbagliando, premi il secondo pistoncino della cornetta mentre tante volte ti ho detto che per il "la diesis" devi premere contemporaneamente il primo e il terzo. Riprova, ecco va bene ora non sbagliare più". "E tu Zamperla non percuotere così forte la grancassa, non stai mica scacciando le api, devi battere in maniera più dolce, se guardi lo spartito vedrai che ci sono degli angolini rovesciati. Significano "piano". E tu Erpici vedi

un po' di non percuotere i piatti così a schiacciare ma li devi fare scivolare in su e in giù. E ora ricominciamo dall'inizio e state attenti!". Terminato il pezzo senza inciampi si rivolge a Buccetti: "Bravo con il tuo ottavino, hai capito bene, vai avanti così". Poi prosegue: "E tu Frattini devi tenere il tuo clarinetto, non appoggiato al corpo ma con le braccia allungate in avanti altrimenti, piccolo come sei, il clarinetto tocca in terra ma quanti anni hai?". "Otto", rispose Frattini. "Otto?! Allora sai che ti dico? Ascolta bene il mio insegnamento e diventerai un bravo clarinetista. Tu Palmetti fai fare da Gigetto, il calzolaio, un buco in più sulla cinghia

che regge la tua tromba altrimenti ti cade un po' troppo in basso, anche tu non sei grande.

E tu Porfiri - divenuto poi Sacerdote orionino e quasi sempre missionario

NEI PAESI LA BANDA CITTADINA NON VA DI CERTO, SI SENTONO SUPERIORI CON QUEGLI STRUMENTI NUOVI LUCCICANTI. COME DIVISA NO PERCHÉ ANCHE I NOSTRI RAGAZZI HANNO UNA BELLA DIVISA

in Brasile dove è deceduto poco tempo fa -, dove sei? Sei lì. Il bombardino è più grande di te, bravo sai suonare bene, vedo che stai molto attento, però devi crescere un po' di più di statura".

"A voi tutti poi - prosegue il Maestro Natalini - dico che anche se gli strumenti non sono recenti come quelli della banda di

città, sono ancora ottimi e intonati. Dovete però tenerli lucidi così fanno anche loro bella figura. Anzi la pros-

sima volta che vengo vi porto un prodotto per lucidarli, voi dalle suore fatevi dare degli stracci". I nomi sono tutti veri e gli ex allievi quando li leggeranno ricorderanno i loro compagni. Sono stati forniti dall'ex allievo Claudio Buccetti di Osimo, entrato in istituto nel 1929 e rimasto fino al 1939 quando è andato a Fano per conseguire l'abilitazione magistrale. Poi partito per la guerra come ufficiale e ora, 2011, grazie a Dio, novantenne e in piena lucidità di mente. Grazie Claudio!

E così le prove vanno avanti. Si devono preparare bene perché domenica si deve andare a Colleluce, frazione distante 4-5 km, per la festa del Santo Patrono e accompagnare la processione. Nei paesi la banda cittadina non va di certo, si sentono superiori con quegli strumenti nuovi luccicanti. Come divisa no perché anche i nostri ragazzi hanno una bella divisa. La banda dell'Istituto Sacro Cuore è sempre presente ovunque venga richiesta e fa la sua bella figura. Francesco con il suo carro, trainato da "Grillo" il fedele cavallo, carica gli strumenti più ingombranti e pesanti e segue i ragazzi della banda e anche gli altri che non suonano, tutti vanno a piedi a Colleluce. È una bella passeggiata ma ne vale la pena di farla.

La gente di campagna, che sa apprezzare tutte le cose che vengono loro offerte, si meraviglia che quei ragazzi, bambini o poco più, sappiano suonare così bene, anche se il Maestro Natalini rileva qualche nota stonata ma nessuno se ne accorge e la festa con la musica è più bella.

Viene ordinata la processione: avanti i chierichetti con la croce, poi le varie confraternite maschili e femminili, poi la banda, i deputati della festa (per ogni festa sono scelte alcune famiglie che provvedono a tutto quanto è necessario per quel giorno, passando di casa in casa per avere le offerte).

Il parroco reca in mano la reliquia del santo e cammina sotto un baldacchino sorretto da quattro uomini delle confraternite. Appena tutto è pronto i chierichetti cominciano a camminare e il Maestro Natalini dà il via alla banda, il primo pezzo da suonare è "Noi vogliam Dio". Tutti i fedeli cantano tenendo il passo al ritmo di quella musica. Poi altri brani fra i quali quelli dedicati alla Madonna: "È l'ora che pia" e così si va avanti.

Alla processione partecipano tanti fedeli anche se si deve fare un lungo percorso.

Al ritorno, sul portone della chiesa, in posizione più alta, il parroco impartisce la benedizione con la reliquia e così termina la funzione religiosa.

La banda offre allora alcuni pezzi musicali alla popolazione tutta attenta, poi smette perché il parroco ha fatto preparare una succulenta merenda. Se la meritano quei ragazzi perché con la loro presenza hanno reso più accogliente e festoso quel giorno.

I suonatori sono fieri delle loro prestazioni.

Tanti di loro sono orfani con un avvenire non certo roseo e non avrebbero mai pensato di diventare orchestrali se non avessero trovato nel loro cammino di vita l'accogliente Istituto Sacro Cuore di Don Orione che ha offerto loro un avvenire sicuro di vita, soprattutto derivante dalla scuola e dalla preparazione offerta dai corsi frequentati.

A VOI TUTTI POI DICO CHE ANCHE SE GLI STRUMENTI NON SONO RECENTI COME QUELLI DELLA BANDA DI CITTÀ, SONO ANCORA OTTIMI E INTONATI. DOVETE PERÒ TENERLI LUCIDI COSÌ FANNO ANCHE LORO BELLA FIGURA

ricordiamoli insieme

Don Antonio Carboni



Deceduto il 19 giugno all'Ospedale Gemelli di Roma (RM). Nato a Sgurgola (FR) il 21 dicembre 1938. Aveva 74 anni di età, 54 di professione religiosa e 43 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" (Italia).

Suor M. Angela Vilanski



Deceduta il 19 giugno 2013, nella Clinica Espora (Adrogué) - Argentina. Nata a Rio Negro (Argentina) il 12 dicembre 1929, aveva 83 anni di età e 62 di Professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "N. S. di Luján" - Argentina.

Suor Maria Illuminata



Suor Maria Illuminata (Rina Iacucci). Deceduta il 27 giugno 2013 presso l'Ospedale di Tortona. Nata a Fano (PU) il 25 giugno 1925. Aveva 88 anni di età e 70 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.

Suor M. Carolina Castelli



Deceduta il 10 luglio 2013 presso l'Ospedale di Anzio (Roma). Nata a Sutura (Caltanissetta) il 2 marzo 1931. Aveva 82 anni di età e 57 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - ITALIA.